Percorsi didattici
contro la discriminazione

I DIRITTI DELLE DONNE

Guida per l'insegnante

AMNESTY INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA

Il percorso didattico è stato curato da:
Renata Toninato, insegnante, volontaria di AI dal 1988 e responsabile Educazione ai diritti umani per il Veneto e il Trentino–Alto Adige, fa parte del Gruppo di Treviso e del Coordinamento nazionale minori, una struttura di Amnesty International che promuove e coordina il lavoro dell'associazione sui diritti dei minori. Ha collaborato a diverse pubblicazioni di Amnesty International.

Il percorso è stato reso possibile grazie al prezioso contributo di **Anna Parisi Presicce** del Coordinamento donne di Amnesty International e di **Carmen Cera** responsabile del Gruppo di Termini Imerese (PA) e referente campaigning della Circoscrizione Sicilia.

Ha inoltre collaborato **Flavia Citton**.

© 2013 Amnesty International – Sezione Italiana
Ufficio Educazione e Formazione
Via Magenta, 5 – 00185 Roma
eduform@amnesty.it
www.amnesty.it/educazione

Grafica e impaginazione: Ornella Fabretti

In caso di citazioni parziali od errori di omissione restiamo a disposizione dei titolari del diritto di copyright per le opportune rettifiche ed integrazioni.

NOTE
Nel testo sono usati termini come "ragazzi", "insegnanti", studenti", declinati al maschile.
Si invitano quanti leggeranno e utilizzeranno questo percorso a considerare tale terminologia una semplificazione stilistica, mentre nella realizzazione delle attività di Educazione ai diritti umani la persona è considerata nella sua peculiarità e specificità, anche di genere.

Si invitano inoltre i docenti a valutare e scegliere in anticipo – sulla base della conoscenza dei ragazzi con cui lavorano – le attività e gli approfondimenti da proporre, anche in considerazione dell'impatto che un processo di conoscenza e riflessione sui diritti umani e i diritti delle donne può avere sui giovani.

INDICE

Amnesty International e l'Educazione ai diritti umani p. 4
Prefazione p. 5
La proposta didattica p. 7

IL PERCORSO DIDATTICO
Itinerario 1 – Essere maschio, essere femmina p. 9
Itinerario 2 – Lottare per partecipare: il diritto di voto
e la rappresentanza politica p. 11
Itinerario 3 – Il cammino verso l'uguaglianza sociale ed economica p. 11
Itinerario 4 – Partecipare alla lotta per i diritti p. 13
Itinerario 5 – La violenza contro le donne p. 15
Agire per difendere i diritti delle donne e delle bambine p. 16

ATTIVITÀ INTRODUTTIVE E GIOCHI DI RUOLO
Itinerario 1 – Essere maschio, essere femmina p. 17
Itinerario 2 – Lottare per partecipare: il diritto di voto
e la rappresentanza politica p. 21
Itinerario 3 – Il cammino verso l'uguaglianza sociale ed economica p. 22
Itinerario 5 – La violenza contro le donne p. 26

MATERIALI PER ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO
A. Il divario di genere p. 27
B. La violenza domestica p. 29
C. La tratta p. 32
D. Donne e bambine in guerra p. 34
E. La legislazione internazionale p. 39
F. La legislazione nazionale p. 42
G. La strada verso l'uguaglianza giuridica in Italia p. 43
H. Le organizzazioni non governative e le associazioni p. 44

Bibliografia p. 47
Filmografia p. 49
Siti Internet p. 50

AMNESTY INTERNATIONAL E L'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

Le attività di Educazione ai diritti umani sono per Amnesty International lo strumento principale attraverso cui promuove la conoscenza e l'adesione, responsabile e attiva, ai valori contenuti nella Dichiarazione universale e negli altri strumenti internazionali in materia di diritti umani.
L'Educazione ai diritti umani non è una semplice trasmissione di informazioni e conoscenze su questi argomenti. Il suo scopo principale è quello di far prendere coscienza a ciascuno della propria dignità di essere umano, portatore, come tale, di diritti. Deve educare la persona ad assumere opinioni, atteggiamenti e comportamenti che conducono a rispettare se stesso e gli altri, in ogni circostanza e condizione in quanto anch'essi esseri umani, a prescindere da qualsiasi distinzione di orientamento sessuale, origine etnica, religione.
Deve formare i giovani (bambini e adolescenti) alla consapevolezza che: «Tutti gli esseri umani nascono liberi in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza» (art. 1 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) e incoraggiare le persone a diventare protagoniste nella battaglia per la difesa dei diritti umani.

Le finalità del progetto educativo di Amnesty International si possono così riassumere:

- promuovere la sensibilizzazione ai propri diritti e a quelli degli altri, creando i presupposti per una cultura della comprensione e del rispetto reciproco;
- promuovere un'opera di informazione e sensibilizzazione presso gli educatori affinché ispirino il loro impegno professionale ai principi affermati dall'ONU in materia di istruzione;
- stimolare in ogni fascia di età ed in ogni ambito sociale e professionale una cultura dell'impegno e della solidarietà concreta verso le vittime (tra cui spesso giovani e bambini) di gravi violazioni dei diritti umani.

PREFAZIONE

Nel giugno 1993 si teneva a Vienna la **Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sui Diritti Umani**. Nella Dichiarazione e nel Programma di Azione per la promozione e la tutela dei diritti umani nel mondo adottato dai paesi partecipanti venne affermato che: "**I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali**".
Questa affermazione che può risultare ovvia, trova la sua giustificazione nel fatto che molte delle violazioni che donne e bambine subiscono, solamente per il fatto di essere di sesso femminile, sono violazioni di diritti umani fondamentali sanciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.
Le violazioni che subiscono donne e bambine sono le più diverse e comprendono violazioni di diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Quello che accomuna i vari diritti negati è che questa negazione si fonda nella maggior parte dei casi sulla discriminazione di genere. Questa può accompagnare l'intera vita delle donne, da ancor prima della nascita alla vecchiaia, e determinare, nei casi più gravi, l'esclusione dalla vita economica, sociale e culturale del loro paese e la sottomissione all'uomo.
La discriminazione assume a volte aspetti drammatici e sfocia nella violenza. La violenza contro le donne è una delle violazioni dei diritti umani più invasiva e diffusa e, in alcuni casi, la più nascosta.
A livello internazionale, infatti, si è tardato a riconoscerla in tutta la sua gravità. La violenza nelle sue varie forme colpisce donne di ogni classe sociale, gruppo etnico, età, religione, credo politico, nazionalità e, a livello mondiale, è la decima causa di morte per le donne dai 15 ai 44 anni.[1]

Perché parlare di discriminazione e di violenza ai nostri ragazzi? Sono davvero fenomeni che non ci riguardano da vicino?
Secondo quanto valutato da esperti delle Nazioni Unite non esiste un paese dove le donne non siano discriminate. In altre parole può essere riscontrata una disuguaglianza, più o meno marcata, nelle condizioni di vita, come ad esempio nel lavoro, nella possibilità di accedere a cariche pubbliche, nella tutela da parte della legge. E in Italia?
È risaputo che in Italia c'è una bassa rappresentanza politica femminile. Le elezioni del 24 e 25 febbraio 2013 hanno aumentato la presenza di donne sia alla Camera (32%) sia al Senato (30%)[2]. Nonostante ciò se compiliamo una lista dei paesi in base alla presenza di parlamentari donne, l'Italia non si trova nei primi 30 posti. Quali che siano i motivi, le donne faticano ad essere votate: forse nel nostro immaginario collettivo la politica è uomo, non donna.
Da qualche tempo le donne sono riuscite ad entrare nell'empireo maschile delle trasmissioni sportive, ma che dire delle trasmissioni di divulgazione scientifica dove i conduttori sono uomini per meglio suggerire un'idea di rassicurante razionalità, o delle trasmissioni politiche e così via? Quante e quali sono le donne che animano le nostre serate televisive? Ognuno risponda da sé.
Se poi consideriamo il mondo del lavoro – i ruoli ricoperti, la carriera, la disoccupazione – i dati sono altrettanto scoraggianti.

I giornali riportano ormai con una certa frequenza 'drammi familiari' cruenti: nel 2011, 137 donne sono state uccise dal proprio marito, compagno o ex convivente. Questi episodi non sono altro che la punta visibile di un sommerso di violenza e prevaricazioni spesso taciuto e nascosto. Secondo il *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*[3] del Ministero dell'Interno pubblicato nel 2007, oltre **6 milioni** di donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della popolazione femminile di quella fascia d'età). In particolare **3 milioni 961.000** donne (il 18,8%) sono state vittime di violenze fisiche, **5 milioni** (il 23,7%) hanno subito violenze sessuali e circa **1 milione** (il 4,8%), quindi, ha subito stupri o tentati

1. Casa delle donne, *Femicidi in Italia: i dati raccolti sulla stampa relativi al 2012*, marzo 2013, pag. 4.
2. Precedentemente erano il 21,6% (2012) e il 9,8% del 2003.
3. Il rapporto è consultabile all'indirizzo www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf.

stupri. L'autore delle violenze era uno sconosciuto solo nel 15,3% dei casi, percentuale che scende allo 0,7% se si tratta di stupri o tentativi di stupro. Da segnalare che la violenza in famiglia presenta alti tassi di non denuncia perché maggiore è il legame tra vittima e offensore e maggiore è la difficoltà a denunciare.
La violenza sessuale in famiglia presenta inoltre un'altra specificità: a differenza degli altri tipi di violenza sessuale, quando accade in famiglia difficilmente rimane sotto forma di 'tentata', il tasso di successo è più alto che in tutti gli altri casi.

Non possiamo considerare questi episodi solamente come il sintomo di un disagio privato perché affondano le: "*proprie radici in un immaginario collettivo in cui i ruoli maschile e femminile non si sono modificati. Possono essere cambiati modi e stili di vita, ma nell'immaginario, sia maschile che femminile, il ruolo delle donne e degli uomini viene ritrasmesso inalterato da generazione a generazione e la società è ancora profondamente a misura di uomo*"[4].
Bisogna iniziare a cambiare le cose con un lavoro lungo e paziente che parta dai ragazzi. Il lavoro contro la discriminazione deve iniziare dal quotidiano, dalla discriminazione sottile di alcuni comportamenti dei compagni verso le compagne, ma anche dai ruoli che inconsciamente le ragazze sono spinte ad assumere e che trasmetteranno con l'educazione ai propri figli, maschi e femmine, imprigionando se stesse in uno stato subalterno e perpetuando questo modello.

Speriamo con questo nostro lavoro di aiutare i nostri giovani a riflettere, poiché solo la consapevolezza dei propri atteggiamenti e dei condizionamenti e stereotipi di cui essi sono intessuti può aiutare a modificare i propri comportamenti per raggiungere quella piena, sostanziale e non formale parità tra gli esseri umani proclamata dagli articoli 1 e 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: "**Tutti gli esseri umani** nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" (art.1) e "Ad ogni individuo spettano **tutti i diritti e tutte le libertà** enunciate nella presente Dichiarazione, **senza distinzione alcuna**, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione" (art.2).

4. Comunicazione personale del dr. Mauro Brol, psicologo terapeuta, esperto nella psicoterapia dell'immaginario.

LA PROPOSTA DIDATTICA

Il percorso didattico è articolato in unità che presentano e sviluppano varie tematiche in modo indipendente tra loro per dare modo all'insegnante di scegliere se svolgerlo nella sua interezza o soltanto in quelle parti che ritiene più adatte alla sua classe.
Le unità sono soltanto proposte di lavoro, spunti che gli insegnanti possono ovviamente integrare e arricchire con approfondimenti od altre attività.
Il percorso dovrebbe coinvolgere per quanto possibile le diverse discipline. Ad esempio, alcune delle attività proposte possono essere realizzate con l'aiuto dell'insegnante di arte e immagine (es. la produzione degli spot pubblicitari) o l'insegnante di matematica (es. le elaborazioni statistiche). Inoltre possono essere realizzati brevi video dei giochi di ruolo o delle drammatizzazioni che più hanno appassionato i ragazzi, coinvolgendo gli insegnanti di arte e immagine, tecnologia e musica.
Ogni unità dovrebbe comunque avere una attività di sintesi finale. I ragazzi dovrebbero essere aiutati a riflettere su quanto appreso, sui sentimenti e le impressioni che le attività svolte hanno suscitato.
Sarà compito degli insegnanti suggerire la forma più adatta e idonea a ciascuno (una pagina di diario, un testo argomentativo o anche un elaborato artistico, e così via).

FINALITÀ

- Acquisire la consapevolezza degli ostacoli sociali e culturali che, nelle diverse società, impediscono il pieno raggiungimento delle pari opportunità;
- Interiorizzare e tradurre nel proprio vissuto l'idea dell'identico valore di tutti gli esseri umani indipendentemente dal genere.

ABILITÀ

- Utilizzare in modo efficace differenti fonti e modalità di informazione;
- Comprendere e rielaborare messaggi testuali,informatici e/o multimediali di genere e complessità diversa, trasmessi con vari tipi di linguaggio;
- Comprendere e riconoscere i messaggi impliciti ed espliciti nel linguaggio dei media;
- Acquisire ed interpretare criticamente le informazioni ricevute valutandone l'attendibilità e distinguendo tra fatti e opinioni;
- Individuare, analizzare e saper esporre, utilizzando linguaggi diversi, le problematiche legate al tema dei diritti umani, delle violazioni e delle disuguaglianze;
- Contribuire alla realizzazione di lavori comuni;
- Individuare i modelli culturali maschili e femminili e interrogarsi sulla rispondenza di quei modelli con i propri autentici bisogni individuali.

COMPETENZE DI CITTADINANZA

Collaborare e partecipare
- Sapere interagire in gruppo e relazionarsi con i coetanei di entrambi i sessi superando eventuali pregiudizi di genere indotti da modelli familiari e sociali.
- Comprendere i diversi punti di vista, valorizzando le proprie e le altrui capacità e gestendo la conflittualità.
- Contribuire all'apprendimento comune ed alla realizzazione delle attività collettive.

Agire in modo autonomo e responsabile
- Sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale e far valere al suo interno i propri diritti e bisogni riconoscendo al contempo quelli altrui, le opportunità comuni, i limiti, le regole, le responsabilità; riconoscere e superare gli stereotipi culturali legati al ruolo maschile e femminile.

Progettare
- Elaborare e realizzare progetti (azioni di volontariato, spettacoli, eventi, attività di cineforum, conferenze, formazione verso altri studenti) riguardanti lo sviluppo delle proprie attività di studio e di ricerca, utilizzando le conoscenze apprese, definendo strategie di azione e verificando i risultati raggiunti.

Risolvere problemi
- Affrontare situazioni problematiche, in particolare in casi di violazioni di diritti umani,

costruendo e verificando ipotesi, raccogliendo e valutando i dati, proponendo soluzioni.

Acquisire e interpretare l'informazione
- Acquisire ed interpretare criticamente un'informazione attraverso diversi strumenti comunicativi, valutandone l'attendibilità e l'utilità, distinguendo fatti e opinioni.

- Lettura ed analisi di testi ed esercizi di comprensione e approfondimento
- Visione e produzione di materiale audiovisivo
- Discussioni guidate
- Giochi di ruolo
- Lavoro individuale di ricerca e raccolta dati
- Raccolta ed analisi di articoli di giornali e di immagini

IL PERCORSO DIDATTICO

Itinerario 1. Essere maschio, essere femmina

a. L'itinerario inizia con l'attività *La donna ideale – L'uomo ideale* di pag. 17 della presente guida nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo", per verificare quali sono le idee della classe sui ruoli maschile e femminile e fare emergere i luoghi comuni e i preconcetti. Questa attività può essere ripetuta anche alla fine dell'intero percorso come valutazione finale.

b. Si prosegue poi con *Vantaggi e Svantaggi*, a pag. 19 di questa guida. Questa attività aiuta ad esaminare le proprie percezioni sulle differenze di trattamento nella società tra uomini e donne e i luoghi comuni e preconcetti legati al ruolo della donna e dell'uomo. Alcuni di questi preconcetti sono così radicati nella nostra percezione che vengono utilizzati anche inconsapevolmente. Si consiglia quindi, prima di passare all'attività successiva, l'attività *Donna sola – Uomo solo* a pag. 20 di questa guida.

c. Le idee sul ruolo della donna si sono modificate del tempo. Per riflettere su questo tema viene proposta quindi alla classe la lettura di alcuni brani tratti dai volumi de *L'Enciclopedia della donna*, pubblicata negli anni '60 dalla Fabbri Editori e dal libro *La Grande Enciclopedia della Donna*, Rizzoli, Milano, 2006 che raccoglie i testi più significativi che riguardano i comportamenti che le donne dovevano assumere (*Attività 1. Essere donna* del Fascicolo studente). In alcuni casi si è preferito sintetizzare e modificare il linguaggio per renderlo vicino ai ragazzi.
Inizialmente si chiede alla classe di leggere queste "regole di comportamento", discuterle e di ipotizzare a quale paese, secondo loro, si riferiscono. Scoperto che si riferiscono al nostro, si procederà ad un confronto con la realtà di oggi per riflettere sull'evoluzione della società, sempre possibile in qualsiasi momento e in qualsiasi cultura.

Attività di approfondimento
1. Si potrebbe pensare ad una intervista alle nonne o a persone conosciute che erano giovani negli anni '60. Le interviste dovrebbero focalizzarsi sui rapporti con i genitori, gli amici ed evidenziare cosa era permesso alle ragazze, cosa invece proibito e quali erano i comportamenti richiesti.

d. Per approfondire il tema si propone la lettura dell'articolo *C'era una volta La grande enciclopedia della donna (e perché dell'uomo no?)* pubblicato su 'Donna Moderna' n. 48 del 2006 (*Attività 2. Essere donna negli anni '60* del Fascicolo studente).

e. Uno dei più importanti veicoli degli stereotipi sessuali sono i media (*Attività 3. Gli stereotipi di genere nella pubblicità* del Fascicolo studente). Fate raccogliere dai ragazzi immagini pubblicitarie (da riviste, giornali, ecc.) o registrare spot televisivi. I ragazzi dovranno analizzare come si presenta fisicamente la donna, quali ruoli sostiene, che atteggiamenti tiene, chi si può identificare con lei. In alternativa l'insegnante stesso può preparare un CD con spezzoni pubblicitari da presentare alla classe. È possibile trovare immagini pubblicitarie anche sul web, tuttavia sconsigliamo di far fare questa ricerca ai ragazzi perché è possibile trovare immagini fortemente, ed a volte esplicitamente, legate alla donna come oggetto sessuale.

Per gli insegnanti che volessero approfondire il tema, un'interessante analisi delle immagini pubblicitarie si trova in S.G. Ballista, J. Tissi Pinnock, *Bellezza Femminile e verità. Modelli e ruoli nella comunicazione sessista*, Lupetti Editori, Bologna, 2012. Le autrici dividono le immagini pubblici-

tarie in immagini amiche e immagini nemiche[5]. Sono amiche quelle che mostrano donne reali in cui è possibile identificarsi, relazioni familiari in cui i ruoli sono condivisi, professioni diversificate, canoni estetici non standardizzati e che sono rispettose della dignità umana e della complessità esistenziale di ogni individuo. Sono immagini nemiche quelle in cui la donna è rappresentata in ruoli fissi e stereotipati come oggetto sessuale o angelo del focolare, in cui il corpo femminile e sue parti sono "in vendita" o quando è di scena la violenza sessuale.

f. Stereotipi sessuali sono veicolati anche dalle trasmissioni d'intrattenimento e d'informazione (*Attività 4. Gli stereotipi di genere nelle trasmissioni televisive* del Fascicolo studente). Dividete i ragazzi in piccoli gruppi (2/3 studenti) e scegliete alcune trasmissioni tra le più seguite. Ogni gruppo dovrà seguire una delle trasmissioni scelte ed individuare chi sono i conduttori e il 'modello' che rappresentano, utilizzando la griglia data. I risultati saranno poi discussi in classe e, come sintesi, i ragazzi individueranno quali sono le caratteristiche maschili e femminili sottese ai ruoli televisivi. I ragazzi potrebbero poi immaginare degli spot pubblicitari (disegni o video) in cui i tradizionali ruoli maschili e femminili siano invertiti.

g. Come attività facoltativa, per coinvolgere nel percorso anche l'insegnante di religione, si potrebbe approfondire il tema dell'immagine maschile di Dio. Le tre religioni monoteistiche, Cristianesimo, Ebraismo e Islamismo sono infatti fondate su un Dio "maschio".
Il tema può essere introdotto dalla lettura e dalla discussione di alcuni brani dal libro di Coelho "*Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto*" (pag. 73 e seguenti) in cui viene ipotizzata l'esistenza di un volto femminile di Dio, o dalla discussione della seguente frase tratta dall'articolo "Pedagogia della decostruzione" di Antonio Nanni in CEM/Mondialità, n°6 del gennaio 1993: "*Quando Dio viene detto e pensato regolarmente ed esclusivamente come Padre, Sposo, Signore, Re, ecc. è inevitabile che venga interiorizzato il messaggio secondo cui solo il maschile è adatto ad esprimere il suo essere divino e così, secondo una nota espressione dell'americana Mary Daly,<<se Dio diventa maschio, il maschio diventa Dio>>*".

h. Un altro stereotipo molto frequente riguarda il rapporto che uomini e donne avrebbero con le materie scientifiche e la scienza in generale. I ragazzi vengono invitati a fare una ricerca su alcune delle più famose figure femminili del mondo scientifico come ad esempio Ipazia, Pandrosia, Maria Gaetana Agnesi, Sofja Kovalevaskaja, Emmy Noether, Caroline Herschel, Sophie Germain.

i. Gli stereotipi hanno a lungo influenzato e ancora condizionano la vita delle donne e la loro partecipazione alla realtà economica e politica dei loro paesi. Si propone la lettura del brano *Natura e cultura, sesso e genere*[6] che analizza il ruolo degli stereotipi nell'esclusione delle donne (*Attività 5. L'influenza degli stereotipi* del Fascicolo studente).

j. Come attività finale suggeriamo la visione di un film come ad esempio *Monna Lisa Smile* o A*n Education* che, in maniera molto garbata, focalizza la contraddizione tra stereotipi e aspirazioni personali.

5. S.G. Ballista, J. Tissi Pinnock, *Bellezza Femminile e verità. Modelli e ruoli nella comunicazione sessista*, Lupetti Editori, Bologna, 2012, pag.45.
6. Tratto da S. Ballista, J. Pinnock, *A tavola con Platone. Esercitazione e giochi d'aula sulle differenze culturali, sessuali e di genere*, Edizioni Ferrari Sininbaldi, Milano 2012, pag. 70 e 71.

Itinerario 2. Lottare per partecipare: il diritto di voto e la rappresentanza politica

a. Il percorso può essere introdotto dal gioco *Ci sono anch'io: ascoltatemi* di pag. 21 della presente guida nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo".

b. Si prosegue con la lettura del brano sulla conquista del diritto di voto dei movimenti per il suffragio universale (*Attività 1. La conquista del diritto di voto* del Fascicolo studente). L'attività può essere approfondita dalle ricerche personali dei ragazzi su alcune figure femminili particolarmente significative: Millicent Fawcett, Emmeline Pankhurst, Marion Dunlop, Emily Davison, Alice Paul, Anna Maria Mozzoni, Giuditta Brambilla, Carlotta Clerici, Anna Kulisciof ed eventualmente altre suggerite dall'insegnante.

c. Successivamente viene fornita una vignetta satirica di giornali dell'epoca per un'analisi degli stereotipi con cui venivano rappresentate le donne che chiedevano il voto, in genere donne di brutto aspetto, frustrate nella loro femminilità o che ambivano ad essere uomini (*Attività 2. La lotta delle donne e gli stereotipi* del Fascicolo studente). L'argomento può essere approfondito da una ricerca di altre immagini da confrontare ed analizzare. Le parole chiave per la ricerca online sono 'antisuffragette postcards'. Per approfondire ulteriormente questo tema, si veda anche June Purvis, 2012, *Anti–Suffragette Postcards* in 'BBC History Magazine', Agosto 2012.

d. I risultati delle lotte per il diritto al voto vengono visualizzati con l'*Attività 3*. Viene fornita una tabella in cui è possibile confrontare le date in cui sono entrati in vigore, da un lato, il suffragio universale maschile, dall'altro, il diritto di voto alle donne (*Attività 3. I traguardi raggiunti* del Fascicolo studente).

e. Lo sguardo sull'attualità inizia con l'analisi di alcuni dati sulla presenza delle donne nei parlamenti di alcuni paesi europei e non. I dati sono aggiornati al 1 aprile 2013, la fonte è l'Inter–Parliamentary Union: www.ipu.org/wmn-e/classif.htm (*Attività 4. Uno sguardo sul presente: la rappresentanza politica* del Fascicolo studente).

f. L'ultima tabella sulla vita politica delle donne si focalizza sulla vita politica italiana. Vengono infatti forniti i dati relativi al numero di donne sindaco, consigliere o assessore comunale, provinciale e regionale. La fonte dei dati è l'anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali nel sito del Ministero degli Interni: http://amministratori.interno.it/statistiche /contaammcominfcarica.htm. I dati sono stati aggregati e rielaborati (*Attività 5. La presenza politica delle donne in Italia* del Fascicolo studente). I ragazzi possono fare una ricerca sul territorio e vedere se, nella loro realtà locale, la presenza femminile si attesta sulla medie nazionali.

Itinerario 3. Il cammino verso l'uguaglianza sociale ed economica

a. L'attività inizia con una testimonianza sulla vita delle ragazze negli anni '70 (*Attività 1. Essere donna negli anni '60 e '70* del Fascicolo studente) e più in generale sulla situazione delle donne in quegli anni (*Attività 2. La situazione delle donne in Italia secondo la legge* del Fascicolo studente).

b. Si approfondisce poi il ruolo dei movimenti femministi degli anni '70 e la loro lotta per l'uguaglianza sociale ed economica con l'analisi di una foto (*Attività 3. La protesta delle donne* del Fascicolo studente) e la lettura di un brano '*Il femminismo negli anni '70*' di Maria Lombardi (*Attività 4.*

Movimenti femministi del Fascicolo studente).

c. Vengono poi fornite alcune informazioni sul diritto di famiglia dopo l'adozione della nuova normativa che aboliva la potestà maritale (*Attività 5. La riforma del diritto di famiglia* del Fascicolo studente).

d. Lo sguardo sull'attualità analizza il divario di genere che esiste oggi in Italia (*Attività 6. Uno sguardo sul presente: il divario di genere* del Fascicolo studente).

e. Si approfondiscono quindi alcuni aspetti di uno dei punti critici della disparità uomo - donna: l'ambito lavorativo (*Attività 7. Il lavoro femminile oggi* del Fascicolo studente). Viene fornita una tabella su alcune professioni con ruoli direttivi. Si chiede di ipotizzare la percentuale di donne che ricoprono tali ruoli. I dati ipotizzati verranno poi confrontati e discussi con i dati reali (tabella a lato) che sono tratti da uno studio dell'Istat curato da Linda Laura Sabbadini, Capo Dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'Istat, del febbraio 2012.
La discussione dovrebbe mettere in evidenza la bassa presenza di donne in posizioni direttive e stimolare un confronto tra i ragazzi sulle motivazioni.

	Donne	Uomini
Imprenditrici/ori	19%	81%
Dirigenti	27%	73%
Libere/i professioniste/i	29%	71%
Dirigenti medici di strutture complesse	13%	87%
Prefetti	21%	89%
Professori/esse ordinari/e	18%	82%
Direttori/Direttrici enti di ricerca	12%	88%
Ambasciatrici/ori	4%	96%
Vertici della magistratura	0%	100%
Parlamentari	22%	78%

f. Si prosegue con il *Calendario della parità* (*Attività 8* del Fascicolo studente), una suggestiva ipotesi sulla effettiva realizzazione della parità uomo e donna in Italia[7].

g. Si rifletterà poi con i ragazzi sulle difficoltà lavorative delle donne soprattutto con figli (*Attività 9. La partecipazione al mercato del lavoro* del Fascicolo studente). Ai ragazzi viene chiesto di completare una tabella sui tassi di occupazione delle donne. Anche questi dati sono stati tratti dallo studio curato da Linda Laura Sabbadini, già citato. I dati ipotizzati verranno poi confrontati e discussi con i dati reali (tabella accanto). Si prosegue con l'attività *Maternità e discriminazione sul lavoro* di pag. 22 della presente guida, nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo", per mettere in luce eventuali stereotipi legati al lavoro femminile. L'approfondimento del tema prosegue con la lettura di alcune storie che dovrebbero stimolare i ragazzi a riflettere sul tema lavoro e maternità (*Attività 10. Lavoro e maternità* del Fascicolo studente).

Tipologia	Tasso di occupazione
• **Single**	**81,2%;**
• **Coniuge in coppia senza figli**	**73,1%;**
• **Monogenitore**	
◦ **1 figlio**	**71,3%;**
◦ **2 figli**	**66,7%;**
◦ **3 figli o più**	**62,3%;**
• **Coniuge in coppia con figli**	
◦ **1 figlio**	**60,0%;**
◦ **2 figli**	**50,6%;**
◦ **3 figli o più**	**33,7%.**

7. Rielaborato da R. Paloma, *Sognando la parità*, Ponte alle grazie (Salani), Milano, 2013.

h. Si conclude con una scheda generale dell'ILO sulle donne che lavorano (*Attività 11. Il lavoro femminile nel mondo* del Fascicolo studente). L'attività può essere preceduta da *Salari differenti* di pag. 24 della presente guida nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo".

i. L'itinerario si potrebbe concludere con una riflessione sugli altri diritti che vengono negati alle donne dalle legislazioni nazionali di alcuni paesi. In Arabia Saudita, ad esempio, le donne non possono avere la patente e guidare la macchina. In Marocco, fino a qualche anno fa, le donne potevano lavorare solo con il permesso del marito. In alcuni paesi africani le donne non possono ereditare e non possono essere proprietarie di beni. E vi sono altri paesi in cui le donne non possono ottenere la carta d'identità o qualsiasi altro documento ufficiale senza la firma del marito. Oppure non possono vendere, acquistare, chiedere prestiti o avere attività commerciali. Sono a tutti gli effetti dipendenti e subordinate agli uomini della loro famiglia. Gli studenti potrebbero essere invitati a reperire informazioni sulla vita delle donne in vari paesi del mondo.

j. L'itinerario può essere completato dalla visione di un film come ad esempio *Mi piace lavorare* di Cristina Comencini o *Funny Money* di Donald Petrie e *We want sex* di N. Cole.

Itinerario 4. Partecipare alla lotta per i diritti

a. Il tema delle attiviste per i diritti umani e le loro lotte viene introdotto da una storia (*Attività 1. Una storia per iniziare* del Fascicolo studente).

b. Si approfondisce il tema con una attività sulle più importanti figure di attiviste del secolo scorso (*Attività 2. Donne difensori dei diritti umani* del Fascicolo studente). I ragazzi devono associare i nomi elencati alla relativa nota biografica. La soluzione per l'insegnante è data qui di seguito.

HELEN BAMBER	Psicoterapeuta ha lavorato con i sopravvissuti dell'Olocausto, è stata tra i primi dirigenti di Amnesty e ha creato una fondazione medica per le vittime di tortura.
AUNG SAN SUU KYI	Premio Nobel per la Pace 1991, ha fondato la lega Nazionale per la Democrazia e ha lottato pacificamente per i diritti umani.
ANNA POLITKOVKAJA	Giornalista, ha denunciato le violazioni commesse nel suo paese e per questo è stata assassinata.
WANGARI MAATHAI	Ambientalista, attivista politica, è stata la prima donna africana ad aver ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 2004.
JODY WILLIAMS	Insegnante e pacifista è stata fondatrice della *Campagna Internazionale per il Bando delle Mine Antiuomo* e insignita del Premio Nobel per la pace nel 1997.
RIGOBERTA MENCHU	Attivista per i diritti umani, Premio Nobel per la pace nel 1992, ha lottato per i diritti dei popoli indigeni.

SHIRIN EBADI	Avvocata e pacifista è stata la prima donna musulmana a ottenere il premio Nobel per la pace nel 2003.
LIDIJA MUHTAROVNA JUSUPOVA	È la coordinatrice dell'ufficio legale di «Memorial», associazione per la difesa dei diritti umani.
YOANI MARIA SÁNCHEZ CORDERO	Blogger e giornalista, ha ricevuto numerosi premi internazionali per la denuncia delle violazioni che avvengono nel suo paese e per la richiesta di miglioramenti politici ed economici.
MILDRED HANCILES	Giornalista costretta a scappare dalla Sierra Leone per aver denunciato le violazioni avvenute durante il conflitto che ha insanguinato per anni il suo paese.
LYDIA CACHO	Giornalista e attivista ha scritto un libro di denuncia contro la pedopornografia che coinvolgeva anche esponenti politici del suo paese. Ha ricevuto nel 2007 un premio da Amnesty International e nel 2008 dall'UNESCO.
TAWAKKUL KARMAN	Attivista per i diritti umani e soprattutto per i diritti nelle donne nello Yemen, è stata insignita del Premio Nobel per la pace nel 2011 insieme ad altre due donne, Ellen Johnson Sirleaf, prima presidente della Liberia, e Leymah Gbowee, attivista della pace liberiana.

Il tema può essere approfondito con una ricerca individuale sulle personalità femminili indicate.

c. Si prosegue con uno sguardo sull'attualità con un testo e l'analisi di alcune foto sulla primavera araba (*Attività 3. La primavera araba* del Fascicolo studente) e sul ruolo delle donne.

d. Le donne hanno pagato e pagano a caro prezzo le loro lotte per i diritti. Viene proposta la lettura del testo di un comunicato stampa della Sezione Italiana di Amnesty (*Attività 4. Il prezzo da pagare* del Fascicolo studente) tratto dal sito dell'organizzazione (www.amnesty.it/campagna_milione_di_firme_Iran.)

e. L'itinerario può essere completato dalla visione del film *The lady* di L. Besson, Francia/Gran Bretagna, 2011 o *Oltre Rangoon* di J. Boorman, Usa, 1995.

APPROFONDIMENTO DEL TEMA

Il tema del ruolo delle donne nella primavera araba è attuale e si presta ad approfondimenti interessanti. La rivista *Nigrizia* ha dedicato alle donne arabe il suo dossier *La primavera senza fiori* nel numero di luglio-agosto 2013. La maggior parte dei siti dedicati sono in inglese. Tra questi segnaliamo:

- **www.mernissi.net, ecwronline.org/** e **www.amnesty.org**
  (digitare nella ricerca 'arab women');
  Possono risultare utili inoltre due studi del Parlamento europeo:
- **ww.europarl.europa.eu/committees/it/femm/studiesdownload.html?languageDocument=EN&file=79288**
  (può essere più facile scaricare attraverso la pagina della *Commissione Diritti della donna e uguaglianza di genere*, cercando 'studi')
- **www.europarl.europa.eu/document/activities/cont/201206/20120608ATT46510/20120608ATT46510EN.pdf**
  (in questo caso la ricerca può essere fatta digitando direttamente il titolo dello studio nel motore di ricerca: 'Women and the Arab Spring: Taking their Place?').

Itinerario 5. La violenza contro le donne

a. Viene proposto il tema della violenza domestica con la lettura di una storia (*Attività 1. La storia di Alicia* del Fascicolo studente). In questo caso la vicenda riguarda una donna spagnola, purtroppo, uccisa dal marito. In alternativa o come introduzione al tema si può utilizzare *Barricata in casa* della presente guida nella sezione "Attività introduttive e giochi di ruolo". Questa attività è tratta da S. Gibbini Ballista e J. Tissi Pinnock, *A tavola con Platone. Esercitazioni e giochi d'aula sulle differenze culturali, sessuali e di genere*, Edizioni Ferrari Sinibaldi, Milano 2012. Un'altra alternativa è la visione dello speciale del TG1 del 14 luglio 2013 che può essere scaricato all'indirizzo: http://www.tg1.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-27a1c217-ed67-4249-8fa9-b57bab5790a1-tg1.html#p=0. Il filmato ha la durata di un'ora circa.

b. Segue una scheda di approfondimento sul fenomeno della violenza domestica, ricavata dal sito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (*Attività 2. La violenza domestica: il fenomeno* del Fascicolo studente).

c. Dopo la lettura del brano la classe dovrebbe essere divisa in gruppi costituiti solo da ragazzi e solo da ragazze. Ci dovrebbe essere un numero uguale di gruppi, indipendentemente dalla loro consistenza numerica. Ogni gruppo dovrebbe elencare almeno cinque motivi che possono 'spiegare' la violenza domestica. Si mettono poi insieme un gruppo di ragazzi e un gruppo di ragazze per un confronto. È possibile che i gruppi maschili e femminili manifestino delle idee diverse sulle cause della violenza domestica. L'attività dovrebbe terminare poi con una discussione finale che coinvolga tutti i gruppi e per cui si potranno usare le seguenti domande:
   – Ci sono motivazioni evidenziate solo dalle ragazze?
   – Ci sono motivazioni pensate solo dai ragazzi?
   – Ci sono motivazioni che sono state indicate da entrambi i gruppi?
   – Dopo la discussione, cambiereste qualcuna delle vostre idee? Perché?

d. Viene poi approfondito il tema della violenza con la testimonianza di una donna vittima di abusi da parte del marito (*Attività 3. La violenza domestica: una testimonianza* del Fascicolo studente).

e. Il tema prosegue con le testimonianze di alcuni uomini violenti (*Attività 4. L'altra faccia della violenza* del Fascicolo studente).

f. Per concludere l'argomento si propone un'attività ispirata alla prima campagna sostenuta dall'Unione Europea per contrastare la violenza domestica nei paesi dell'Unione, *Rompere il silenzio* (*Attività 5. Combattere la violenza domestica* del Fascicolo studente).

g. Un altro aspetto della violenza che si è deciso di trattare è la violenza legata ai conflitti. Si inizia con una testimonianza tratta dal libro *Il prezzo del coraggio*, di Mildred Hanciles, giovane giornalista della Sierra Leone, scampata all'inferno scatenato nel suo paese dalla guerra civile e rifugiata in Italia, dove ha ottenuto asilo politico (*Attività 6. Una testimonianza per iniziare...* del Fascicolo studente).

h. Viene poi proposto alla lettura un breve brano sulle conseguenze della guerra sulle donne e, come approfondimento del tema, viene suggerita la ricerca di testi, anche di storia locale, o la raccolta di testimonianze che illustrino quali sono state le violenze contro le donne durante le guerre che si sono combattute in Italia (*Attività 7. Vittime della guerra* del Fascicolo studente).

i. Particolarmente vulnerabili alle violenze sono le donne rifugiate. Si forniscono per l'analisi del tema due foto del campo profughi di Yida, nel Sud Sudan, nell'aprile 2012 (*Attività 8. Le donne rifugiate* del Fascicolo studente) e un breve testo tratto dal sito dell'Acnur (*Attività 9. La vita nei campi profughi* del Fascicolo studente).

j. L'itinerario può essere completato dalla visione di un film come ad esempio *E ora dove andiamo*, N. Labaki, Francia/ Libano/ Egitto/ Italia 2011 o *Giardino dei limoni (il)*, E. Riklis, Israele/ Germania/ Francia 2008 e *Fiori di kirkuk (i)*, F. Kamkari, Italia/ Svizzera/ Iraq 2010.

APPROFONDIMENTO DEL TEMA
La violenza domestica e la violenza durante i conflitti non sono le uniche forme di violenza che colpiscono le donne. Alcune forme di violenza sono dovute a tradizioni culturali discriminatorie relative all'educazione delle bambine, ai rapporti tra uomo e donna, al matrimonio e alla sessualità; ad esempio le mutilazioni genitali, gli omicidi d'onore, la schiavitù domestica e i matrimoni precoci. La classe potrebbe essere divisa in gruppi per approfondire uno di questi temi. I siti in cui è possibile trovare informazioni sono:

- **www.plan-italia.org** e **www.terredeshommes.it/dossier-indifesa/** (capitolo 3) per le mutilazioni genitali;
- **www.unicef.it/doc/4605/matrimoni-precoci-una-violazione-dei-diritti-umani.htm** e **www.childinfo.org/files/childmarriage_digest7italiano.pdf e www.terredeshommes.it/dossier-indifesa/** (capitolo 8) per i matrimoni precoci
- **www.unric.org/it/attualita/27189-rappresentante-speciale-onu-abolizione-schiavitu** e **www.terredeshommes.it/dossier-indifesa/** (capitolo 5) per la schiavitù domestica
- **www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=33971#.UdwKdqz1yuI** (in inglese) per i delitti d'onore

Agire per difendere i diritti delle donne e delle bambine

a. Agire per difendere i diritti delle donne è possibile. Per introdurre il tema viene indicata come esempio l'azione di Amnesty International a favore di una attivista per i diritti umani del Guatemala, Norma Cruz. (*Attività 1. Un esempio per iniziare* del Fascicolo studente).

b. Si prosegue con la lettura di alcune testimonianze di donne che sono state aiutate da Amnesty International (*Attività 2. Le testimonianze* del Fascicolo studente).

c. Viene presentata l'associazione Amnesty International (*Attività 3. Amnesty International* del Fascicolo studente) e il suo lavoro.

d. Vengono fornite informazioni sulla **Rete Mai più violenza sulle donne**, un **network** di **persone** che si attivano **online** in **difesa dei diritti delle donne** a cui i ragazzi possono iscriversi, se interessati (*Attività 4. Diventa attivista anche tu!* del Fascicolo studente).

ATTIVITÀ INTRODUTTIVE E GIOCHI DI RUOLO

Le attività proposte in questa sezione sono parte integrante del percorso didattico.
Lavori di gruppo, giochi di ruolo, simulazioni ed altro hanno la funzione di stimolare la partecipazione e il coinvolgimento emotivo dei partecipanti. Aiutano ad esercitare la competenza del *problem solving*, focalizzando l'attenzione non tanto sul problema, quanto sulla sua soluzione e sollecitano la riflessione rendendo ragazze e ragazzi protagonisti nella costruzione delle risposte. Permettono, inoltre, di raggiungere una maggior consapevolezza sui temi trattati perché non si limitano ad agire a livello cognitivo, ma stimolano l'empatia ed attivano la capacità di vedere le cose da punti di vista diversi, mettendosi "nei panni" dell'altro.
Suggeriamo quindi agli insegnanti di utilizzare le attività di questa sezione nel loro percorso integrandole eventualmente con altre da loro già utilizzate o scegliendole dai testi indicati in bibliografia.

Itinerario 1. Essere maschio, essere femmina

1A. LA DONNA IDEALE - L'UOMO IDEALE[8]

Questa attività serve per far riflettere gli studenti sugli stereotipi di genere femminile e maschile presenti nell'immaginario collettivo.

TEMPO: 40 MINUTI

MATERIALI: Elenco delle caratteristiche

SVOLGIMENTO

1. La classe viene divisa in piccoli gruppi formati esclusivamente da ragazze o da ragazzi.
2. Ad ogni gruppo viene chiesto di costruire un personaggio femminile ideale, scegliendo cinque tra le caratteristiche presenti nell'elenco che viene loro consegnato.
3. I gruppi presentano le scelte fatte e discutono per arrivare a definire in modo unitario la donna ideale.
4. Successivamente viene chiesto ad ogni gruppo di costruire un personaggio maschile ideale, scegliendo anche in questo caso tra le caratteristiche presenti nell'elenco.
5. I gruppi presentano le scelte fatte e discutono per arrivare a definire in modo unitario l'uomo ideale.

8. Tratto e adattato da S. Ballista, J. Pinnock, *A tavola con Platone*, Edizioni Ferrari Sininbaldi, Milano, 2012.

LA DONNA IDEALE	L'UOMO IDEALE
• colta • alta e snella • seducente • affascinante • gentile • premurosa • matura • timida • allegra • disponibile • onesta • insicura • brava a cucinare • brava con i/le bambini/e • esibizionista • giovane • intelligente • ambiziosa • delicata • fragile • curiosa • sincera • tradizionale: ama far trovare tutto pronto al suo compagno quando lui rincasa dal lavoro, • viaggiatrice • solitaria • amante degli animali • una vera amica • decisa: sa quello che vuole • simpatica • che ha avuto molte esperienze sentimentali prima di trovare il compagno attuale • che ha avuto un solo amore nella vita ed è l'uomo con il quale sta • libera • orgogliosa di sé • invidiata da tutte le donne • stimata come professionista e come persona	• colto • bello, alto, slanciato • sexy • affascinante • gentile • premuroso • maturo • timido • allegro • buono • onesto • introverso • bravo in cucina • ricco • furbo • affettuoso • intelligente • ambizioso • capace di commuoversi guardando un film • fragile • coraggioso • un po' maledetto • all'antica: gli piace essere servito in casa, con le donne è lui a farsi avanti • un vero uomo • solitario • amante degli animali • un vero amico • determinato • simpatico • che ha avuto molte esperienze sentimentali prima di trovare la compagna attuale • che ha avuto un solo vero amore nella vita ed è la donna con la quale sta • muscoloso • intraprendente • forte • stimato come professionista e come persona

1B. VANTAGGI E SVANTAGGI[9]

Questa attività aiuta ad esaminare le proprie percezioni sulle differenze di trattamento nella società tra uomini e donne.

TEMPO: 40 MINUTI

MATERIALI: Fogli e penne

SVOLGIMENTO

1. Dividete la classe in gruppi di ragazzi e ragazze. L'ideale sarebbe un numero uguale di gruppi.
Chiedete ad ogni gruppo di ragazzi di ipotizzare una lista dei vantaggi e degli svantaggi di essere femmina e alle ragazze di stilare una lista simile con i vantaggi e gli svantaggi di essere maschio. Le liste devono avere lo stesso numero di vantaggi e svantaggi.
2. Mettete insieme poi un gruppo di maschi con uno di femmine: a turno i due gruppi si leggeranno a vicenda gli elenchi e risponderanno alle reazioni dell'altro. Se è necessario, usate le seguenti domande per la discussione.

DOMANDE:
- È stato semplice oppure no pensare ai vantaggi e agli svantaggi di essere maschio o femmina? Perché?
- Mentre elencavate le varie voci, vi sentivate quel che si suole dire "sessisti"?
- Pensate che certe generalizzazioni riguardo alle persone siano realistiche? Possono essere applicate alla gente che conosci?
- È stata un'attività utile? Perché? Avete imparato qualcosa che non conoscevate prima?

9. Tratto e adattato da *Primi Passi. Manuale di base per l'educazione ai diritti umani*, Amnesty International, EGA, Torino, 2004.

1C. DONNA SOLA - UOMO SOLO[10]

Questa attività aiuta ad esaminare i propri preconcetti di genere.

TEMPO: 40 MINUTI

MATERIALI: Fogli e penne; scheda situazione, una per studente

SVOLGIMENTO

1. Ogni studente, non importa se ragazzo o ragazza, riceve la scheda 1 o la scheda 2. L'ideale sarebbe che potessero essere distribuite un numero eguale di schede 1 e 2.
2. Si chiede ai ragazzi di rispondere individualmente al quesito della scheda che ha ricevuto. Dopo una decina di minuti, l'insegnante divide la lavagna in due colonne: DONNA – UOMO, e riporta le opzioni scelte e il numero di quanti le hanno scelte. Si prevede che non ci sarà un uguale numero per ogni possibilità.
3. La discussione finale dovrebbe approfondire le motivazioni per cui alcune opzioni sono state più scelte ed altre no. Dovrebbe inoltre mettere in luce se le scelte non siano guidate da stereotipi di genere.

SCHEDA 1
Con i tuoi amici sei andata/o in pizzeria. Ad un tavolo poco distante c'e una donna che cena da sola. Secondo te qual è l'ipotesi più verosimile?
- è vedova
- si è presa una serata di libertà dalla famiglia
- il marito non l'ha potuta accompagnare perché si deve occupare della madre anziana
- è separata
- è single, ma non ha amiche perché c'è qualcosa che non va nel suo carattere
- è single, ma le sue amiche avevano altri impegni
- è in cerca di compagnia

SCHEDA 2
Con i tuoi amici sei andata/o in pizzeria. Ad un tavolo poco distante c'e un uomo che cena da solo. Secondo te qual è l'ipotesi più verosimile?
- è vedovo,
- si è preso una serata di libertà dalla famiglia
- la moglie non l'ha potuto accompagnare perché si deve occupare della madre anziana
- è separato
- è single, ma non ha amiche perché c'è qualcosa che non va nel suo carattere
- è single, ma i suoi amici avevano altri impegni
- è in cerca di compagnia

10. Questo gioco è stato ispirato da una esperienza personale di una delle autrici.

Itinerario 2. Lottare per partecipare: il diritto di voto e la rappresentanza politica

2A. CI SONO ANCH'IO: ASCOLTATEMI

Questa attività serve per far riflettere gli studenti sul ruolo marginale nei processi decisionali che le donne hanno avuto nel passato e che hanno ancora in alcuni paesi.

TEMPO: 40 MINUTI

MATERIALI: Articoli di cancelleria; materiali per i lavori di gruppo assegnati

SVOLGIMENTO

1. La classe viene divisa in piccoli gruppi misti.
2. Ad ogni gruppo viene assegnato un compito (fare una ricerca, costruire un cartellone, ecc). Prima di iniziare l'attività eleggete un capogruppo, che deve essere un maschio.
3. Spiegate ai capigruppo, in sede separata, (ad esempio fuori della classe) che nella discussione dovranno bocciare ogni proposta che viene dalle compagne. Non è necessario che ne spieghino il motivo: sono loro i responsabili del gruppo e possono decidere come meglio credono. Le proposte dei compagni devono invece essere accolte con frasi di apprezzamento.
4. Date il via all'attività.
5. Se all'interno dei gruppi si creano degli attriti e viene richiesto il vostro intervento, appoggiate sempre le decisioni del capogruppo e criticate le proposte delle ragazze. Quando ritenete che il livello di tensione all'interno dei gruppi sia troppo alto, sospendete l'attività.
6. Spiegate alla classe che i capigruppo agivano su vostre precise istruzioni e che l'attività voleva far leva sul ruolo marginale che le donne hanno avuto nei processi decisionali nel passato e che hanno ancora in alcuni paesi.

Per la discussione finale potete aiutarvi con le seguenti domande.

DOMANDE:

- Per le ragazze: Cosa avete provato quando i vostri compagni hanno rifiutato ogni vostra proposta? Come avete interpretato il loro atteggiamento?
- Per i ragazzi: Cosa avete pensato del comportamento del vostro capogruppo? Cosa avete provato?
- Per tutti: Ritenete giusto che, in certi contesti, le decisioni debbano essere prese da poche persone e non decise insieme? Se sì, fate qualche esempio.

Itinerario 3. Il cammino verso l'uguaglianza sociale ed economica

3A. MATERNITÀ E DISCRIMINAZIONE SUL LAVORO

Questa attività vuol far riflettere sulla discriminazione subita sul posto di lavoro dalle donne a causa della maternità.

TEMPO: 40 MINUTI

MATERIALI: Un foglio di carta grande; lavagna a fogli mobili o lavagna; spazio per lavoro in piccoli gruppi

SVOLGIMENTO

1. Spiegate che l'attività consiste in un gioco di ruolo sul tema dei diritti della maternità della donna sul posto di lavoro. Fate un breve *brainstorming* sui diritti della maternità delle donne così da rendere chiaro l'argomento ai partecipanti.
2. Dividete i partecipanti in piccoli gruppi (massimo 5 persone per gruppo).
3. Leggete il brano seguente, che è lo scenario per il gioco di ruolo:
"*Maria è stata disoccupata per circa un anno e sta cercando faticosamente un lavoro. Dieci giorni fa è andata a un colloquio di lavoro - era esattamente ciò che stava cercando! È andato tutto bene e le è stato offerto il lavoro. La ditta le ha chiesto di incontrare il Dott. Stacchi, il responsabile del personale, per firmare il contratto.*
Aveva già discusso le sue mansioni e altri argomenti legati al lavoro durante il colloquio. Quando Maria stava per firmare il contratto, il Dott. Stacchi le disse che una condizione era che firmasse una dichiarazione che non avrebbe avuto bambini per i due anni successivi".
4. Nei piccoli gruppi date ai partecipanti venti minuti per decidere la fine della storia e trasformarla in un gioco di ruolo. Il gioco dovrebbe iniziare con l'incontro tra Maria e il Dott. Stacchi e non dovrebbe durare più di 5 minuti.
5. Invitate ogni piccolo gruppo a presentare il proprio gioco di ruolo. Tenete i commenti per la discussione finale.

VARIAZIONI

Alla situazione possono essere aggiunti altri personaggi: il marito, un rappresentante sindacale e il gioco di ruolo potrebbe andare anche oltre l'incontro nell'Ufficio Personale.

DISCUSSIONE FINALE

Iniziare con un giro di *feedback* da ognuno dei piccoli gruppi su come hanno sviluppato l'attività e date spazio ai commenti degli altri. Poi passate a discutere cosa comporta e cosa dovrebbe essere fatto contro discriminazioni di questo tipo.

- Qualcuno era stupito della situazione? Succede nel proprio paese?
- I gruppi come hanno deciso il finale della storia?
- Erano realistici i finali? Quali erano i punti di forza e i punti deboli dei modi in cui Maria ha affrontato la situazione? Quanto è difficile essere determinati in tali situazioni piuttosto che remissivi o sottomessi?
- In Italia che diritti hanno le donne sul posto di lavoro quando aspettano un bambino?
- Perché la ditta avrebbe imposto tale condizione a Maria? È giusta? Perché? Perché no?
- Se Maria fosse stata un uomo, sarebbe successa la stessa cosa? Perché? Perché no?
- In che modo gli uomini hanno idee diverse sull'argomento rispetto alle donne?
- Cosa pensate possa essere fatto per promuovere e proteggere il diritto alla maternità delle donne?

APPROFONDIMENTO

Il gruppo potrebbe fare alcune ricerche sui diritti alla maternità in Italia. In seguito, potrebbero intervistare sia alcune donne che datori di lavoro per scoprire come viene attuata la legislazione vigente.

3B. SALARI DIFFERENTI[11]

Questa attività vuole mettere gli studenti di fronte alle realtà della discriminazione sul posto di lavoro e far riflettere se la discriminazione per motivi d'età e di sesso 'possa' essere accettata o meno.

TEMPO: 60 MINUTI

MATERIALI: Una copia della tabella 'Salari dei lavoratori', cartellini (uno per partecipante/lavoratore), penne, soldi (simbolici)

PREPARAZIONE

- Preparare i cartellini. Essi devono indicare il sesso e l'età dei lavoratori. Utilizzare la tabella 'Salari dei lavoratori' come riferimento.
- Decidere quale lavoro svolgeranno i partecipanti. Preparare le attrezzature di cui avranno bisogno. Uno stesso compito dovrà essere assegnato a più partecipanti. Questo sottolineerà meglio l'ingiustizia di un trattamento diverso.

Esempi di attività:

- Portare materiali per una ricerca in classe.
- Fare una ricerca su un tema assegnato.
- Organizzare un'attività per approfondire il tema.
- Sistemare la biblioteca in classe.

SVOLGIMENTO

1. Spiegate ai partecipanti che, in quanto lavoratori, dovranno lavorare per il loro datore di lavoro (voi!). Non dovranno preoccuparsi, saranno tutti retribuiti.
2. Distribuite i cartellini ai partecipanti, a caso, uno per ciascuno.
3. Assegnate i vari lavori ai partecipanti, spiegando la loro mansione e verificando che tutti abbiano compreso cosa devono fare.
4. Una volta svolte le mansioni, chiedete ai partecipanti di mettersi in fila per essere pagati. Pagate ciascuno secondo le caratteristiche descritte nei cartellini, (l'età e il sesso), facendo riferimento ai salari della tabella che dovrete consultare per sapere quanto pagare i diversi partecipanti. Fate i conti a voce alta, in maniera che ciascuno possa sapere quanto ha guadagnato l'altro.
5. Al momento di pagare i lavoratori dovrete giustificare le differenze di salario. Le "motivazioni" potranno essere fondate su fatti reali o essere ridicole, per esempio:
   - una persona che inciampa è meno pagata
   - una persona che sorrideva o sembrava felice è meglio pagata
   - è martedì!
6. Fermate l'esercizio quando credete che la discussione sia diventata troppo animata. Date ai

11. L'attività è tratta da Consiglio d'Europa, *Compass. Manuale per l'Educazione ai diritti umani con i giovani*, Sapere 2000, 2004.

partecipanti il tempo di calmarsi e di uscire dal ruolo. Solo allora potrete iniziare la discussione aiutandovi con queste domande:
– Cosa hanno provato i partecipanti nel ricevere più o meno degli altri per una stessa mansione?
– Perché alcuni hanno ricevuto più (o meno) degli altri? Per quali ragioni? Come ci si sente nel ricevere più degli altri? E meno?
– Si può giustificare che uno stesso lavoro sia remunerato diversamente a seconda che sia svolto da un uomo o da una donna? Perché? Perché no? In quali circostanze?
– Se un uomo esegue un lavoro meglio di una donna, deve essere pagato di più?
– Se un uomo è più qualificato di una donna, dovrà per questo essere meglio remunerato?

TABELLA 'SALARI DEI LAVORATORI'

Salari dei lavoratori a seconda del sesso e dell'età

	SESSO	ETÀ	SALARIO
1.	Uomo	35	100
2.	Donna	18	30
3.	Uomo	22	70
4.	Donna	32	90
5.	Uomo	18	50
6.	Donna	20	60
7.	Uomo	26	100
8.	Uomo	20	70
9.	Donna	24	80
10.	Uomo	37	100
11.	Donna	19	30
12.	Donna	23	80

Itinerario 5. La violenza contro le donne

5A. BARRICATA IN CASA[12]

Questa attività vuole far riflettere gli studenti sul fatto che, per le donne, il maggior pericolo di violenza viene da persone a loro più vicine e non da estranei.

TEMPO: 30 MINUTI

MATERIALI: Una copia della storia, carta e penna

SVOLGIMENTO

Leggete la storia che segue.

> "*Oggi è il compleanno di Monica: compie 30 anni. Monica è contenta di aver raggiunto traguardi importanti: ha ottenuto una laurea in Storia antica, insegna all'università, ha comprato casa insieme al suo compagno, ha adottato una bambina a distanza.*
> *Per inaugurare una nuova fase della sua vita, decide di andare con la sua amica di sempre da una vecchia indovina per farsi predire il futuro. È curiosa di sapere quali nuove avventure la attendono.*
> *La vecchia, però, predice a Monica che entro la giornata di oggi verrà pugnalata a morte.*
> *L'amica accompagna subito Monica a casa.*
> *Monica è sconvolta dalla predizione dell'indovina e, terrorizzata, decide di barricarsi in casa e di non lasciare entrare nessuno.*
> *Nel corso della giornata, suonano alla porta il postino, per farle firmare una raccomandata, un corriere, che le deve consegnare un pacco di libri acquistati online, ed il vicino di casa, che ha finito il sale. Monica non risponde al citofono e fa finta di non essere in casa.*
> *Entro la giornata del suo trentesimo compleanno, però, Monica subisce il destino predetto dalla vecchia indovina e muore. Come si spiega?*"

Lasciate qualche minuto alla classe per fare delle ipotesi e poi spiegate che è stato il suo compagno.
La gran parte delle violenze contro le donne avviene tra le quattro mura domestiche a opera di familiari, amici o conoscenti della vittima. In questo caso, il compagno di Monica si è convinto che lei veda di nascosto un altro uomo.

12. L'attività è tratta da S. Ballista, J. Pinnock, *A tavola con Platone*, Ferrari Sininbaldi, Milano, 2012.

A. IL DIVARIO DI GENERE

Il divario di genere è un fenomeno trasversale non legato a particolari culture, religioni o nazioni. È diffuso in quasi tutte le nazioni, anche se in un modo più o meno marcato, che dipende dal paese e dal contesto socio–culturale.
Nella maggior parte delle società, le differenze e le disuguaglianze tra donne e uomini si manifestano nelle responsabilità loro assegnate, nel tipo di attività svolte, nell'accesso e nel controllo delle risorse e nell'opportunità di partecipare ai processi decisionali. Negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza che la discriminazione di genere ha effetti generalizzati sulla società e ne impedisce lo sviluppo.

Questo riconoscimento ha portato alla nascita di una serie di iniziative per combatterlo. Nel 1979 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* (CEDAW) che impegna gli Stati membri a prevenire "*ogni distinzione, esclusione o restrizione sulla base del sesso, che abbia l'effetto o lo scopo, di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato civile, su una base di parità di uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel settore civile politico, economico, sociale, culturale, o qualsiasi altro campo*".
Nel 1995, la Piattaforma d'azione adottata dalle Nazioni Unite alla "Quarta Conferenza mondiale sulle donne" a Pechino ha evidenziato la necessità di garantire che la parità di genere sia un obiettivo primario in tutti i settori dello sviluppo sociale ed economico. Nel 2000, *Promuovere l'uguaglianza fra i sessi e conferire potere e responsabilità alle donne* è diventato uno degli otto obiettivi del Millennio.
Poiché è stato riconosciuto che: "*L'uguaglianza di genere e la responsabilizzazione delle donne sono fondamentali per la missione delle Nazioni Unite volta al raggiungimento di pari diritti e dignità per tutti. Ma l'uguaglianza per le donne e le ragazze rappresenta anche un imperativo economico e sociale. Finché le donne e le ragazze non saranno libere da povertà e ingiustizia, tutti i nostri obiettivi, tra cui pace, sicurezza e sviluppo sostenibile, sono a rischio.*" (Segretario Generale Ban Ki–moon)[13].

Nonostante gli impegni, i progressi per raggiungere questa parità ed eliminare il divario di genere sono limitati.

INDICE DEL DIVARIO DI GENERE

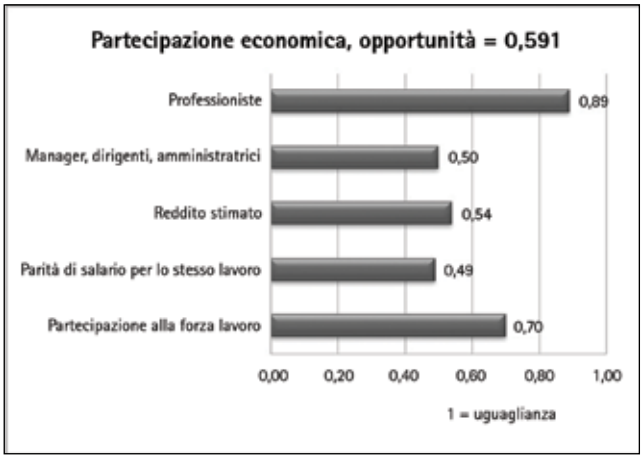
Per valutare e confrontare l'entità del divario di genere, nel 2006, il 'World Economic Forum' ha messo a punto un indice (*gender gap index*). Il *gender gap* considera quattro aree critiche: partecipazione economica e opportunità, livello d'istruzione, partecipazione politica e salute e sopravvivenza. Viene quindi misurato il rapporto tra donne e uomini rispetto agli stipendi, ai livelli di partecipazione e alla possibilità di esercitare lavori altamente qualificati, all'accesso all'istruzione di base e di livello superiore, alla rappresentanza nel processo decisionale delle strutture e all'aspettativa di vita e di rapporto tra i sessi. Un indice pari ad 1 corrisponde ad una piena uguaglianza, un indice pari a zero ad una completa disuguaglianza. Per ogni area critica si calcola l'indice. L'indice generale è dato dalla media dei 4 valori trovati.

Ogni anno il 'World Economic Forum' pubblica un rapporto, il *Global Gender Gap Report*, in cui viene valutato il divario di genere nei vari paesi. Il rapporto "*fornisce una classifica dei paesi che consente un confronto efficace tra le varie regioni e gruppi, nel tempo. Le classifiche sono state progettate per creare una maggiore consapevolezza in un pubblico globale delle sfide poste dai divari di genere e delle opportunità che si creano con la loro riduzione. La metodologia e l'analisi quantitativa che sottende la classifica sono destinate a servire come base per la progettazione di misure efficaci per la riduzione della lacune di genere*"[14].

13. Citato in onuitalia.it/notizie-marzo-2010/401-giornata-internazionale-della-donna.
14. *Global Gender Gap Report 2012* pag. 4. I rapporti sono consultabili e scaricabili dal sito **www.weforum.org**.

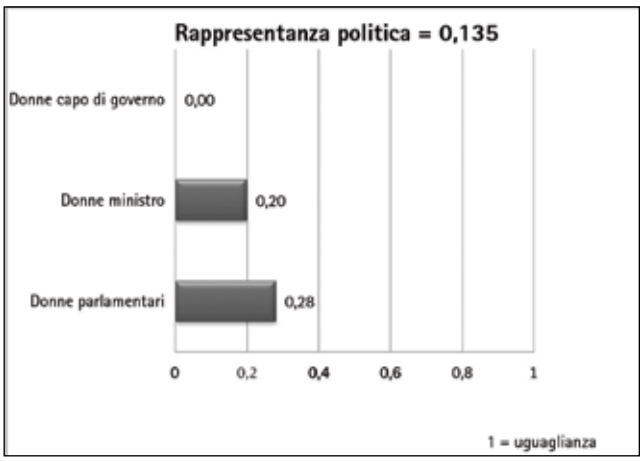
IL DIVARIO DI GENERE IN ITALIA

Il *Global Gender Gap Report 2012*, classifica l'Italia all'80° posto su 135 paesi considerati. Tra i paesi europei sono in posizione più bassa solo Ungheria, Grecia e Albania. In posizione migliore dell'Italia ci sono paesi africani come Lesotho (14°), Sud Africa (19°), Burundi (24°) e altri, nazioni asiatiche e dell'America Latina come Filippine (8°), Nicaragua (9°), Kazakistan (31°). Più che la posizione, il riferimento più significativo è l'indice. Infatti, come si può vedere più avanti (vedi indice *Istruzione*) può capitare che indici più alti corrispondono a posizioni basse se i valori sono alti per molti paesi.



L'indice generale dell'Italia è pari a **0,673** (era 0,680 nel 2011).[15]
Un indice così basso è determinato da due aree particolarmente critiche, *Partecipazione economica e opportunità* (indice 0,591), ma soprattutto dalla *Rappresentanza politica* (indice 0,135), mentre per quanto riguarda l'*Istruzione e la Salute* l'indice è quasi uguale ad 1.

Analizzando il grafico relativo alla partecipazione economica, la criticità dipende soprattutto dal basso numero di donne manager, dalla disparità salariale e dal reddito più basso. Per quanto riguarda la rappresentanza politica, la bassa partecipazione ed elettività delle donne è un noto problema italiano[16].



Negli ambiti in cui l'indice è più alto non si raggiunge comunque 1 (completa uguaglianza).
Per quanto riguarda l'istruzione, sono 20 i paesi a quota 1. Tra questi Bahamas, Filippine, Bostwana, Costa Rica, tanto per citarne alcuni. L'Italia, pur con lo 0,992, è sessantacinquesima. Nel campo della salute e sopravvivenza, 32 paesi sono al primo posto con un indice che corrisponde a 0,9796, per cui l'Italia con un buon 0,973 è al 76° posto[17]. È evidente comunque che anche questi ambiti sono suscettibili di miglioramenti, mentre per gli altri sarebbe forse necessaria una seria riflessione sui passi da intraprendere per poter arrivare alla completa parità. L'uguaglianza di genere non può essere determinata solo da provvedimenti in qualche maniera "calati dall'alto", ma deve essere il frutto della trasformazione della società civile e dal modo in cui essa percepisce la figura femminile.

15. L'analisi dettagliata della situazione italiana si trova a pag. 212 del *Global Gender Gap Report 2012*.
16. Le elezioni del 24 e 25 febbraio 2013 hanno aumentato la presenza di donne sia alla Camera (32%) sia al Senato (30%). È difficile pensare, però, che questa variazione possa modificare di molto l'indice. Non resta che aspettare il rapporto 2013.
17. Il valore dell'indice è sicuramente più significativo della posizione in graduatoria. Infatti, quando si compilano classifiche e ci sono molti paesi al primo posto, la nazione immediatamente successiva non è al secondo posto, ma può essere in 21ª posizione (istruzione) o in 33ª (salute). Ciò non toglie il legittimo desiderio che l'Italia si trovi in posizioni più alte.

B. LA VIOLENZA DOMESTICA

Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la violenza domestica è "*ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo*".[18]

Secondo un'inchiesta condotta nel 2005 dalla stessa OMS per un progetto sulla salute delle donne di tutto il mondo, una percentuale di donne tra il 10 e il 50% – a seconda dei vari paesi – dichiarava di avere subito violenze fisiche, più o meno gravi, da parte del partner. La percentuale di donne e bambine che ha subito violenze sessuali oscillava tra il 10 e il 27%[19].

LA VIOLENZA DOMESTICA IN ITALIA

In **Italia** il fenomeno è stato a lungo relegato all'interno delle mura domestiche e considerato una questione privata su cui non era opportuno intervenire, e solo di recente ha iniziato ad avere rilevanza pubblica e anche giuridica.

La prima (e per il momento unica) **indagine dell'ISTAT**[20] sul fenomeno della violenza contro le donne in Italia, condotta nel 2006 in convenzione con il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio, ha fatto emergere che, un terzo delle donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni (il 31,9%, ossia 6 milioni e 743 mila) ha subito violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita. In particolare, il 18,8% delle donne in Italia ha subito violenze fisiche; il 23,7% ha subito violenza sessuale.
Come viene specificato nell'introduzione al rapporto: "*La **violenza fisica** è graduata dalle forme più lievi a quelle più gravi: la minaccia di essere colpita fisicamente, l'essere spinta, afferrata o strattonata, l'essere colpita con un oggetto, schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o a morsi, il tentativo di strangolamento, di soffocamento, ustione e la minaccia con armi. Per **violenza sessuale** vengono considerate le situazioni in cui la donna è costretta a fare o a subire contro la propria volontà atti sessuali di diverso tipo: stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati subiti per paura delle conseguenze, attività sessuali degradanti e umilianti. Non vengono rilevate le molestie verbali, il pedinamento, gli atti di esibizionismo e le telefonate oscene. Le forme di **violenza psicologica** rilevano le denigrazioni, il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni, le forti limitazioni economiche subite da parte del partner*".

Considerando "solo" la violenza domestica commessa dal partner o ex partner e non anche quella all'interno della famiglia (padre o fratello verso figlia, ad esempio), quel rapporto stima che il 14,3% delle donne che hanno un rapporto di coppia in corso o ne hanno avuto uno in precedenza è stato vittima almeno una volta di violenza fisica o sessuale. Nella loro vita, circa il 4,8% delle donne ha subito uno stupro o un tentato stupro e il partner o ex partner è il responsabile nella gran maggioranza (69,7%) dei casi. Nei restanti casi l'autore della violenza è quasi sempre un amico, un parente, un collega o comunque un conoscente e solo il 6,2% degli stupri è opera di uno sconosciuto.

Nella quasi totalità dei casi, le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Anche nel caso degli stupri, la quasi totalità non è denunciata (91,6%). È consistente, poi, la quota delle donne che non parla con nessuno delle violenze subite (il 33,9% per quelle subite dal partner e il 24% per quelle da un non partner).

---

18. Art.1 della *Dichiarazione per l'Eliminazione della Violenza contro le donne* del 20 dicembre 1993 consultabile al sito: www.un.org/documents/ga/res/48/a48r104.htm.
19. Fonte: www.who.int/gender/violence/who_multicountry_study/Introduction–Chapter1–Chapter2.pdf.
20. Il rapporto, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2006*, del 21 febbraio 2007, è consultabile all'indirizzo: www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf.

Oltre alle violenze fisiche, sessuali e psicologiche di cui parla il rapporto dell'ISTAT, nei documenti internazionali si considera anche la **violenza economica**, che impedisce alle donne di avere accesso alle risorse economiche e/o si manifesta con privazione di cibo, controllo dell'assistenza sanitaria, diniego dell'occupazione e in genere di autonomia, e via dicendo.

La violenza domestica è spesso caratterizzata da comportamenti che si susseguono e si ripetono ciclicamente, in quella che è stata denominata "la spirale della violenza domestica"[21].
È stato analizzato che la violenza domestica segue un suo ciclo: all'inizio il clima di tensione è quasi impercettibile e la donna non dà peso - o finge di non darlo, con gli altri e soprattutto con sé stessa - ai litigi e agli atti violenti, spesso causati da banalità; altrettanto spesso questi primi episodi di violenza sono seguiti da dichiarazioni di pentimento da parte del partner aggressore e da promesse che non si ripeteranno. Col tempo, però, gli episodi si ripetono sempre più frequentemente, entrano nella vita familiare come una modalità "normale" di relazione e, nonostante i tentativi della donna di evitarne le cause (o presunte tali) e il costante clima di incertezza e paura in cui vive, si crea una vera e propria *escalation* della violenza. In breve, appunto, si riscontra la cosiddetta "spirale della violenza domestica", caratterizzata da determinate fasi[22].

Un fenomeno in costante crescita è rappresentato dalle uccisioni di donne da parte di partner o ex partner, il cosiddetto "femminicidio". Su questo aspetto, si riportano le parole pronunciate nel gennaio 2012, a conclusione della missione conoscitiva in Italia, dal Relatore speciale dell'ONU per la violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze, Rashida Manjoo: "*Purtroppo, la violenza sulle donne resta un problema in Italia, similmente a quanto accade in molti altri paesi del mondo. Con dati statistici che vanno dal 70 all'87% a seconda della fonte, la violenza domestica risulta essere la forma di violenza più pervasiva che continua a colpire le donne in tutto il paese. Il continuum della violenza tra le mura domestiche si riflette nel numero crescente delle vittime di femminicidio: dalle statistiche fornite risulta che, nel 2006, 101 donne sono state uccise dal partner, dal marito o dall'ex partner, e il dato per il 2010 è aumentato a 127. Gran parte delle manifestazioni della violenza denunciata ha luogo in un contesto caratterizzato da una società patriarcale e incentrato sulla famiglia; la violenza domestica, inoltre, non sempre viene percepita come reato; emerge poi il tema della dipendenza economica, come pure la percezione che la risposta dello Stato a tali denunce possa non risultare appropriata o utile. Per di più, un quadro giuridico frammentario e l'inadeguatezza delle indagini, delle sanzioni e del risarcimento alle donne vittime di violenza sono fattori che contribuiscono al muro di silenzio e di invisibilità che circonda questo tema*".[23]

Ogni anno poi l'EURES (Ricerche Economiche e Sociali), in collaborazione con l'ANSA (Agenzia Nazionale Stampa Associata), produce un rapporto sugli omicidi in famiglia, analizzando i dati della Polizia e l'archivio di notizie sugli omicidi dell'ANSA, per produrre statistiche e trarre conclusioni sul fenomeno. L'ultimo rapporto è *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures–Ansa, 2009*[24]. Un altro documento interessante è *Femminicidi nel 2009: un'indagine sulla stampa italiana*, della 'Casa delle Donne'[25].

Recentemente, l'11 maggio 2011, il Consiglio d'Europa ha approvato a Istanbul una *Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, che è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione

21. Notizie su questo e altri fenomeni connessi alla violenza domestica si possono reperire nel 'Portale antiviolenza', istituito dalla Presidenza del Consiglio. Tra i siti di interesse si segnala l'Osservatorio nazionale Violenza Domestica: **www.onvd.org/it/documentazione-onvd/category/5**.
22. Secondo alcuni studi sarebbero sette: intimidazione; isolamento; svalorizzazione; segregazione; violenza fisica e sessuale; riappacificazione; ricatto sui figli. Secondo altri le fasi sono essenzialmente tre: accumulo di tensioni; esplosione della violenza; riappacificazione. Sono moltissime le pubblicazioni serie, di siti istituzionali o università, reperibili in internet su tale argomento.
23. Il testo dell'intero comunicato stampa è consultabile, anche in versione italiana, al sito www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=11784&LangID=E. A seguito della visita, il 15 giugno 2012, è stato prodotto un rapporto, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Rashida Manjoo*, scaricabile all'indirizzo: www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/A-HRC-20-16-Add2_en.pdf.
24. Il rapporto non è consultabile on line, ma può essere ordinato collegandosi all'indirizzo: www.eures.it/dettaglio_ricerca.php?id=75.
25. La ricerca è scaricabile all'indirizzo: www.antiviolenzadonna.it/menu_servizio/documenti/studi/id205.pdf.

di Istanbul interviene specificamente nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali si applicano le stesse norme di tutela.
Per entrare in vigore, la Convenzione necessita della ratifica di almeno 10 Stati, tra i quali 8 membri del Consiglio d'Europa. Al momento (luglio 2013) gli Stati firmatari sono 29 e le ratifiche 5 (Albania, Montenegro, Portogallo, Turchia e Italia – che ha approvato la legge di ratifica definitivamente il 19 giugno 2013). La Convenzione è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa (che sono 47 Stati e coprono la quasi totalità del continente europeo), degli Stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione (Canada, Santa Sede, Giappone, Messico e Stati Uniti) e dell'Unione europea; dopo la sua entrata in vigore, potrà essere invitato ad aderire qualsiasi Stato non membro del Consiglio d'Europa e questa vocazione tendenzialmente universalistica è un suo grande valore.
Inoltre tutti gli organismi, i servizi e le organizzazioni non governative (ONG) competenti e attive nel campo del contrasto alla discriminazione e alla violenza contro le donne sono invitati a collaborare in modo coordinato ed è previsto un meccanismo di controllo forte e indipendente (GREVIO) per l'applicazione della normativa e il monitoraggio.
La Convenzione riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione; stabilisce un chiaro legame tra l'obiettivo della parità tra i sessi e quello dell'eliminazione della violenza sulle donne; criminalizza alcune tipologie specifiche di reati, quali lo *stalking*, il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali femminili, l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata.

LO *STALKING*

Lo *stalking* è entrato a far parte del nostro ordinamento con il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 (convertito nella legge 23 aprile 2009, n. 38), che ha introdotto all'art. 612-*bis* del codice penale il reato di "atti persecutori". Con questa espressione si è tradotto il termine di origine anglosassone "to stalk", (letteralmente "fare la posta"), con il quale si vuol far riferimento a quelle condotte persecutorie e di interferenza nella vita privata di una persona.

La condotta tipica è costituita dalla reiterazione di minacce o di molestie e per questo il reato è qualificato come abituale: i comportamenti di minacce e di molestie devono determinare nella persona offesa un "perdurante e grave stato di ansia o di paura", ovvero un fondato timore per la propria incolumità o per quella di persone a lei vicine, oppure costringerla ad alterare le proprie abitudini di vita. I comportamenti persecutori devono la loro gravità non tanto alle singole condotte, ma alla loro modalità ripetuta nel tempo e contro la volontà della vittima. All'inizio il confine fra corteggiamento e *stalking* può essere impercettibile, ma diventa significativo quando limita la libertà della vittima e la pone in una condizione di continua allerta per la paura di un pericolo imminente.

Secondo la citata indagine dell'ISTAT, oltre 2 milioni e 77 mila donne (il 18% del totale) hanno subito lo *stalking* da parte del partner. Più frequentemente il partner: ha cercato insistentemente di parlare con la donna contro la sua volontà, ha chiesto ripetutamente appuntamenti per incontrarla, l'ha aspettata fuori casa, scuola o lavoro, l'ha seguita o spiata. È importante notare che circa la metà (48,8%) delle donne che ha subito violenza fisica o sessuale da parte dell'ex partner ha subito lo *stalking* al momento della separazione.

C. LA TRATTA

Secondo l'articolo 4 della Convenzione di Varsavia[26], per **tratta di esseri umani** si intende "*il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, con la minaccia dell'uso o con l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, con la frode, con l'inganno, con l'abuso di autorità o della condizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o l'espianto di organi*".

La **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani**, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005 in occasione del vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa, si pone come obiettivo la prevenzione e la lotta, in ambito nazionale e internazionale, contro la tratta degli esseri umani, a prescindere che sia collegata o meno alla criminalità organizzata, e in relazione a tutte le vittime, siano esse donne, bambini o uomini. L'accordo non riguarda unicamente la tratta a fini di sfruttamento sessuale, ma anche il lavoro forzato e altre pratiche di traffico illecito delle persone, e si ispira al principio della protezione e della promozione dei diritti delle vittime che devono essere tutelati senza alcuna discriminazione (sesso, razza, colore, lingua, religione, opinioni politiche, ecc).

Certamente, un profilo particolare è quello della tratta di donne e ragazze per fini di sfruttamento sessuale e prostituzione forzata. Secondo l'**Organizzazione internazionale per le migrazioni** (**OIM**), sono circa **1 milione gli esseri umani trafficati ogni anno nel mondo, di cui 500.000 soltanto in Europa**. L'OIM stima inoltre in 12.300.000 le persone sottoposte ogni anno a sfruttamento lavorativo e sessuale. Tra queste, circa 800.000 sono trasportate oltre i confini nazionali per essere sfruttate in altri paesi. **L'80% delle vittime è costituito da donne e ragazze; in più del 50% dei casi, minorenni**.

DATI SULLA TRATTA IN ITALIA[27]

Anche se l'Italia è notoriamente uno dei paesi di destinazione per donne e ragazze vittime di tratta a scopo di prostituzione, lavoro forzato, accattonaggio, non è agevole rilevare dati precisi sulla presenza di donne vittime di tratta. L'**Organizzazione Internazionale del Lavoro** (**OIL**) stima che in Italia le persone trafficate siano tra le **19.000** e le **26.000** ogni anno. Secondo la Caritas sono **30.000**.

Le stime dell'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni** (**OIM**) relative alle donne straniere vittime di tratta a scopo di prostituzione in Italia oscillano tra le **20.000** e le **35.000** unità.

L'APPROCCIO DI AMNESTY ALLA TRATTA

Amnesty ritiene che la tratta debba essere vista in una **prospettiva basata sui diritti umani** e che si debba mettere l'accento sulle gravi violazioni dei diritti umani subite dalle **donne vittime di tratta** e sui relativi obblighi che gli Stati hanno di proteggerli.
Infatti le donne vittime di tratta a scopo di prostituzione forzata subiscono gravi abusi, oltre che per la tratta in sé, anche per altre violazioni quali tortura e maltrattamenti, privazione della libertà, negazione del diritto alla salute e dell'accesso alla giustizia. Identificando quindi la tratta come una **serie di abusi** dei diritti umani, Amnesty richiama gli Stati a usare la **dovuta**

26. Il testo completo della Convenzione si trova al seguente indirizzo del Consiglio d'Europa:www.coe.int/t/dg2/trafficking/campaign/Source/PDF_Conv_197_Trafficking_Italian.pdf.
27. Informazioni sulla tratta possono essere reperite nel sito http://ec.europa.eu/italia/attualita/primo_piano/aff_sociali/tratta_essere_umani_it.htm.

diligenza, cui sono tenuti in base ad obblighi internazionali[28], non solo nel **prevenire**, **investigare** e **perseguire** questi abusi, ma anche nel garantire alle donne una effettiva possibilità di **riparazione** per le violazioni subite.

In questa prospettiva, dunque, occorre evitare che si continuino a violare i diritti delle donne vittime di tratta nel momento in cui intervengono gli attori statali: non di rado accade che invece le vittime siano arrestate e imprigionate con l'accusa di prostituzione oppure che non venga loro garantito un pieno accesso alla giustizia. L'obbligo di esercitare la **dovuta diligenza** implica che gli Stati dovrebbero considerare la tratta un reato e fornire assistenza legale e accesso alla giustizia alle vittime, adottando misure preventive che affrontino le cause che ne sono all'origine[29].

28. Tra gli altri atti si richiama la 19° Raccomandazione generale del Comitato CEDAW dell'ONU. Il testo (in inglese) è reperibile su: www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/recommendations/recomm.htm#recom19.
29. Gli ultimi dati disponibili sono sul portale del Dipartimento per le pari opportunità all'indirizzo:www.pariopportunita.gov.it/index.php/component/content/article/70-traffico-di-esseri-umani-/2295-contro-la-tratta-di-persone.

D. DONNE E BAMBINE IN GUERRA[30]

In tutte le guerre del '900 le donne hanno subito violenze non solo insieme a vecchi e bambini come parte della popolazione civile, ma anche in modo specifico per il loro essere donne. Famoso è il caso della seconda guerra mondiale quando 200.000 donne cinesi, coreane, indonesiane e filippine, rapite dai loro paesi, furono costrette a prostituirsi e, chiamate "comfort women", a soddisfare gli istinti sessuali dei soldati giapponesi in prima linea.

La stessa funzione è stata svolta in anni più recenti da donne, anche giovanissime, nel Nord Uganda, nella guerra che Joseph Kony e i suoi seguaci del LRA (Lord Resistence Army) condussero per quasi 20 anni (1986–2006) contro il governo ugandese. Le ragazze, perfino di 8 anni, venivano rapite dai loro villaggi, anche direttamente dalle scuole, e costrette a seguire l'esercito per diventare "mogli" dei soldati anziani. Se restavano incinte generalmente venivano abbandonate: la cosa grave era che le famiglie di origine non volevano più accoglierle perché disonorate.

STUPRO ETNICO

Nelle guerre civili ed etniche che hanno insanguinato il mondo negli ultimi decenni, lo stupro non è stato finalizzato solo alla soddisfazione sessuale dei soldati ma è diventato vera e propria arma di guerra, finalizzata a spargere il terrore, destabilizzare la società, annientare la sua resistenza e estorcere informazioni; il tutto per distruggere l'etnia o la popolazione nemica. E dato che in molte culture, ancora oggi, la donna è considerata "proprietà dell'uomo" le violenze sono avvenute davanti ai parenti maschi o addirittura all'intero villaggio.

Il 2 settembre del '98 il Tribunale Internazionale per il Ruanda affermò che durante il genocidio del 1994 molte donne di etnia Tutsi erano state stuprate dalla polizia locale. Infatti lo stupro e la violenza sessuale sono stati parte costituente del crimine di genocidio nel processo di annientamento del gruppo etnico Tutsi."[31] Il 22 febbraio del 2001 il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja in un processo contro tre serbi di Bosnia emise il verdetto parlando di stupro etnico e definendolo "*crimine contro l'umanità*". Nella ex Yugoslavia infatti donne serbe, croate, albanesi o semplicemente musulmane erano state torturate perché appartenenti ad un particolare gruppo etnico o religioso.[32]
Le guerre in cui questo crimine si è verificato, negli ultimi 30 anni, sono state tante. Ricordiamo, oltre a quelle già menzionate[33], quelle combattute nella Repubblica Democratica del Congo (RDC)[34], in Somalia[35], in Sierra Leone[36].

Le **conseguenze** sulle donne sopravvissute a queste violenze sono state molteplici e pesantissime: molte rimaste incinte sono state costrette ad abortire o a partorire bambini indesiderati, perché considerati espressione dell'etnia nemica e quindi spesso abbandonati; molte donne ricorrendo da sole all'aborto sono morte o hanno rischiato di morire. Ragazze più giovani e bambine sono rimaste invalide permanenti per la rottura delle anche, in seguito a stupri di gruppo.

Dal punto di vista psichico il disturbo più comune alle sopravvissute si chiama PTSS (sindrome da stress post traumatico) che si manifesta anche con difficoltà nei rapporti con gli altri e nei

---

30. Tutti i dati e le informazioni inseriti senza un riferimento esplicito sono tratti dai seguenti documenti di Amnesty International:
Rapporto: Corpi violati, menti spezzate (2001); *Sierra Leone: Rape and other forms of sexual violence against girls and women* (Amnesty International Index: AFR 51/35/00); pubblicazioni: *Donne in prima linea* (ECP 1995); *Mai più: fermiamo la violenza sulle donne* (EGA 2004).
31. International Criminal Tribunal for Rwanda: www.unictr.org.
32. International Criminal tribunal for the former Yugoslavia:. www.icty.org.
33. La **guerra civile ruandese** (1990–1993) contrappose le forze governative del presidente Habyarimana e i ribelli del 'Fronte Patriottico Ruandese' (Rwandan Patriotic Front, RPF) e, dal punto di vista etnico, gli Hutu e i Tutsi. Un anno dopo la conclusione del conflitto, tuttavia, l'assassinio di Habyarimana portò a una nuova crisi, sfociata nel genocidio del 1994.
La guerra nella Bosnia – Erzegovina iniziò nel marzo del 1992 con l'intervento dell'esercito federale iugoslavo di Belgrado dopo che la Bosnia aveva proclamato l'indipendenza in seguito ad un referendum popolare. Finì nel dicembre 1995 con gli accordi di Dayton mediati dal presidente americano Clinton.
34. La **Seconda Guerra del Congo**, detta anche Guerra Mondiale Africana, si è svolta tra il 1998 e il 2003; è stata la più grande guerra della storia recente dell'Africa, ed ha coinvolto 8 nazioni africane e circa 25 gruppi armati.
35. La **guerra civile somala** iniziò nel 1991 ed è ancora in corso.
36. In **Sierra Leone** il conflitto è durato dal 1991 al 2002 e ha visto scontrarsi i ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito (RUF), sostenuti dalle forze speciali del 'National Patriotic Front of Liberia' (NPFL), e le forze governative comandate da Joseph Momoh.

casi più gravi con modificazioni della personalità; a questo si aggiungono forme di depressione e disturbi del sonno.
Un'altra terribile conseguenza delle violenze è il crearsi in alcune donne di un vero caos esistenziale che le porta a negare quello che hanno vissuto o a incolpare per questo se stesse. Il suicidio o il tentato suicidio sono stati frequenti in questi casi.
Inoltre l'elevata diffusione dell'Aids in molte zone dell'Africa ha condannato le sopravvissute ad una lenta e dolorosa agonia. Secondo uno studio di "Avega", l'associazione delle vedove del genocidio del Ruanda, il 70% delle donne sopravvissute agli stupri (e molti dei loro figli) oggi hanno l'Aids.

UN ESEMPIO DELLE VIOLENZE ALLE DONNE DURANTE I CONFLITTI CIVILI: LE VIOLENZE ALLE DONNE DI PIAZZA TAHRIR DEL CAIRO, IN EGITTO[37]

Nel 2011 in Egitto, come in altri paesi del Mediterraneo, ci sono state rivolte contro i regimi più o meno dittatoriali, cui hanno partecipato attivamente anche le donne. Ma come si è verificato nella maggior parte dei casi, la repressione o il tentativo di resistenza da parte dei regimi si è tradotto per le donne in specifiche violenze di genere. Ecco la storia emblematica dei test di verginità forzati alle donne che hanno partecipato alle manifestazioni di piazza Tahrir al Cairo, a partire dal 25 gennaio 2011.

L'11 febbraio, Hosni Mubarak si è dimesso ed è stato sostituito dal Consiglio supremo delle forze armate (Scaf) che ha sciolto il Servizio investigazioni della sicurezza di Stato noto per l'uso di torture, senza però farle cessare. Il 9 marzo 2011, dopo aver disperso con la violenza una manifestazione in piazza Tahrir, i militari hanno arrestato almeno 18 donne. Queste hanno poi riferito ad Amnesty International di essere state picchiate, sottoposte a scariche elettriche, obbligate a denudarsi mentre i soldati le fotografavano e infine sono state costrette a subire un "test di verginità", con la evidente scusa per i capi dell'esercito di poter dimostrare che i soldati non le avevano violentate e sotto la minaccia di incriminazione per prostituzione. Samira Ibrahim, una fra le donne sottoposte al test di verginità, e Maha Mohamed, un'altra donna che si è unita alla causa per timore che come manifestante potesse esser forzata a subire la stessa pratica se arrestata dai militari, hanno presentato congiuntamente, nel luglio 2011, un'istanza davanti ad una corte amministrativa per ordinare la fine dei "test di verginità" contro le detenute.
Nel dicembre 2011 vi è stata la decisione che ha decretato che i "test di verginità" forzati praticati sulle donne nel mese di marzo erano illegali e ha ordinato la loro sospensione.
Tuttavia una sentenza dell'11 marzo 2012 ha perfino assolto il medico responsabile dei "test di verginità".
Il partito di Mohammed Morsi, in Egitto, a differenza di altri governi delle zone interessate alle rivolte, non ha voluto sottoscrivere il 'Manifesto di Amnesty International per i diritti umani'.
Nei disordini che si sono susseguiti in Egitto, sono numerose le denunce e le testimonianze che le donne partecipanti alle manifestazioni di piazza sono state vittime di violenza e anche di stupro. Le notizie sono molto recenti e tutto il loro orrore emergerà col tempo.

DONNE CHE FUGGONO DALLA GUERRA E RIFUGIATE[38]

L'80% dei rifugiati e degli sfollati presenti nel mondo è costituito dalle donne e dai loro bambini. È su loro che cadono i soprusi più duri sia durante la fuga da casa che nella realtà dei campi.
Secondo le testimonianze raccolte dall'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), tutte le vie di fuga dalla guerra rappresentano enormi pericoli per le donne: quelle

37. Amnesty International, *Egypt rises: Killings, detentions and torture in the '25 January Revolution*, 19 maggio 2011, www.amnesty.org/en/library/info/MDE12/027/2011/en.
38. www.UNHCR.it/news/dir/79/donne.htlm.

che sono fuggite in barca hanno spesso dovuto affrontare i pirati; quelle che hanno cercato la fuga per strada hanno subito aggressioni da parte di banditi, forze di sicurezza, guardie di frontiera e anche contrabbandieri i quali spesso offrono aiuto per attraversare le frontiere ma in cambio pretendono prestazioni sessuali.

Anche quando arrivano nei campi profughi la vita delle donne continua tra mille difficoltà. Sanno di essere l'unica speranza di sopravvivenza per i figli e ogni giorno è una sfida perché non tutti i campi sono accoglienti e ben organizzati. C'è il problema dell'acqua e del cibo che spesso viene distribuito dagli uomini secondo criteri arbitrari. Gli abusi fisici e sessuali sono sempre in agguato. È successo che le guardie dei campi e gli uomini rifugiati abbiano considerato le donne proprietà sessuale comune. In particolare, quelle già stuprate sono state considerate come se avessero perso la loro dignità, quindi sono diventate più facilmente aggredibili.

Nell'aprile 2011 un gruppo di ONG internazionali ha scritto una lettera aperta all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati riguardante gli abusi subiti in Liberia da giovani donne rifugiate provenienti dalla Costa d'Avorio. Si parla di decine di casi di violenza e stupri: "*Sono ragazze giovani, in alcuni casi di soli 12, 13 anni, che raggiungono la Liberia per essere accolte nei campi profughi, ma incontrano aggressioni e stupri oppure, per procurarsi cibo e acqua necessari alla sopravvivenza, sono costrette a prostituirsi.*"[39]
La sofferenza causata dallo stupro non finisce con la cessazione della violenza. Le donne si portano dietro per la vita il trauma psicologico che devono gestire senza un adeguato supporto medico o psicologico.
Nel 2003 il Comitato esecutivo (EXCOM) dell'ACNUR, riunito nella sua 54ª sessione, ha prodotto un rapporto che contiene una **Conclusione per la protezione dagli abusi sessuali e dallo sfruttamento**[40]. In questo documento si sottolinea la necessità di dare più poteri alle donne che vivono in situazioni di rifugio, di condurre rapide inchieste sulle denunce di abusi sessuali e sfruttamento; il testo invita ancora gli Stati, i funzionari ACNUR e i partner operativi sui campi ad adottare concrete misure per prevenire e, nel caso, perseguire la violenza sessuale.
L'impegno dell'ACNUR nei confronti delle donne ha portato poi all'elaborazione di linee guida dettagliate per combattere la violenza sessuale contro le donne rifugiate destinate sia agli attori statali che agli operatori delle Ong[41].

L'IMPEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

1) La Corte Penale Internazionale

Il 17 luglio 1998 è stato approvato dall'Assemblea dell'ONU lo Statuto della CPI (Corte Penale Internazionale), noto come **Statuto di Roma**, entrato in vigore il 1° luglio 2002. Lo Statuto di Roma rende esplicito che lo stupro e altre violenze di genere sono fra i crimini più gravi che riguardano la comunità internazionale.
Secondo lo Statuto sono **crimini di guerra**: lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza forzata, la sterilizzazione forzata, o qualsiasi altra forma di violenza sessuale che costituisce anche una grave violazione della Convenzione di Ginevra (nei conflitti armati internazionali) o una grave violazione dell'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra (in un conflitto non internazionale).

Analogamente, lo Statuto definisce i **crimini contro l'umanità**, che comprendono la tortura, come pure "lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza forzata, la sterilizzazione forzata, o qualsiasi altra forma di violenza sessuale di analoga gravità" se com-

39. www.everyonegroup.com/it/EveryOne/MainPage/Entries/2011/4/30_Donne_rifugiate_in_Liberia.
40. *Conclusion on protection from sexual abuse and exploitation* pag. 23 del Report of the fifty–fourth session of the Executive Committee of the High Commissioner's Programme (Geneva, 29 September – 3 October 2003); il rapporto è consultabile nel sito http://www.unhcr.org/3f8d03ad4.htm.
41. May 2003, United Nations High Commissioner for refugees, *Guidelines for Prevention and Response Sexual* del 2003 e September 2005, United Nations High Commissioner for refugees, *Guidelines for Gender–based Violence Interventions in Humanitarian Settings Focusing on Prevention of and Response to Sexual Violence in Emergencies* del 2005, entrambi i documenti sono consultabili sul sito **www.unhcr.org**.

messi come parte di un attacco esteso o sistematico diretto contro qualunque popolazione civile.

2) **L'ONU: Risoluzioni**

Risoluzione 1325 sulle donne, la pace e la sicurezza – ottobre 2000. La risoluzione impegna gli Stati membri ad aumentare la rappresentanza delle donne a tutti i livelli, per la prevenzione, la gestione e la soluzione dei conflitti. Alle parti coinvolte nei conflitti armati chiede di prendere misure appropriate per proteggere donne e bambine da violenze basate sul genere e da tutte le forme di violenza nei conflitti armati.

Risoluzioni 1820 (2008), 1888 e 1889 (2009). Queste risoluzioni hanno sviluppato ulteriormente la 1325. In queste viene affermato chiaramente che lo stupro è un'arma di guerra. Le prime due riconoscono per la prima volta il nesso tra sicurezza internazionale e contrasto all'uso della violenza sessuale come strumento di guerra. La risoluzione 1889 riconosce che "le donne sono la soluzione": essa invita gli Stati a sostenere la *leadership* femminile nelle azioni per la risoluzione dei conflitti e per la ricostruzione post–conflitto.

Nel febbraio 2010 il Segretario Generale ha annunciato la nomina della svedese Margot Wallstrom a Rappresentante Speciale per la violenza sessuale nei conflitti. La Wallstrom ha sottolineato l'urgenza di investigare sulle responsabilità per gli stupri commessi, affermando che l'ONU dovrebbe lavorare energicamente contro l'impunità.

3) **Il Parlamento Europeo: Risoluzioni**

Risoluzione del 17 gennaio 2008 sulla situazione nella Repubblica Democratica del Congo e sullo stupro come crimine di guerra;
Risoluzione del 26 novembre 2009 sull'eliminazione della violenza contro le donne;
Risoluzione del 25 novembre 2010 sul 10° anniversario della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite riguardante le donne, la pace e la sicurezza;
Risoluzione del 7 aprile 2011 sull'uso della violenza sessuale nei conflitti in Africa settentrionale e in Medio Oriente.

LE DONNE PER LE DONNE

In parecchi dei paesi dove sono avvenute queste violenze sono nate organizzazioni o associazioni che si battono per aiutare le vittime e per far sapere al mondo quanto successo. Prevalentemente a promuoverle e sostenerle sono state le donne. Ne presentiamo alcuni esempi che non sono certamente esaustivi del lavoro compiuto nelle varie situazioni post–belliche, ma vogliono solo dimostrare che oggi tante donne hanno saputo trovare la forza e la determinazione e insieme, pur essendo vittime, sono diventate attrici di cambiamento per il mondo.

RUANDA[42]

Dopo il genocidio del '94 migliaia di donne rimaste vedove, malate, indigenti si sono organizzate in piccoli gruppi e associazioni. Hanno avviato progetti per far fronte ai mille problemi e necessità del difficile dopoguerra. Quelle rimaste vedove si sono riunite per offrire sostegno immediato ai molti bambini malati e soli, a prescindere dalla loro origine etnica. I bambini orfani dopo il genocidio erano infatti circa 40.000. Queste donne hanno fatto della solidarietà un elemento fondamentale della loro vita. Alcune, oltre alla ricostruzione della vita materiale, si

42. SEVOTA, Solidarietà per l'Autosviluppo delle Vedove e degli Orfani: è una ONG laica, che aiuta le vedove, gli orfani e la comunità a organizzarsi al fine di analizzare le problematiche e migliorare le loro condizioni socio–economiche.
UYISENGA N'MANZI: ONG laica creata nel gennaio del 2002 allo scopo di sviluppare programmi di sostegno per ragazzi a rischio.

sono dedicate all'impegno politico, contribuendo a far cancellare leggi e ad approvarne nuove favorevoli al genere femminile. Hanno ottenuto, per esempio, la modifica del codice di famiglia con il riconoscimento del diritto all'eredità per le donne che prima non c'era. Molto importante, inoltre, l'inserimento nella Costituzione del principio che in tutte le istituzioni pubbliche e private fosse presente almeno il 30% di donne. Oggi il parlamento ruandese è in testa alla classifica mondiale per il numero di donne elette.

UGANDA[43]

Nel 2005 è nata a Kalongo, nel nord del paese, la *Scuola di Santa Bakhita* per volontà di Prisca Ojok Auma, ugandese naturalizzata italiana, e di Cesare Forni, allora esperto della Cooperazione italiana di Kampala e oggi volontario al centro. Prisca, che si era tanto adoperata anche per i bambini soldato e aveva collaborato con Amnesty International, ha voluto un centro dove le ragazze vittime di violenze e i loro bambini potessero imparare un lavoro e reinserirsi nella società. Il *Santa Bakhita* oggi è una grande realtà: oltre alla cura e al reinserimento di 206 ragazze, tiene corsi di alfabetizzazione per un migliaio di donne a cui insegna un mestiere: taglio e cucito, tessitura, ristorazione, segreteria, informatica; gestisce inoltre un'azienda agricola su un terreno di oltre 450 acri e ha creato due scuole materne, una per 600 e l'altra per 400 bambini.

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO[44]

Mama Masika ha fondato l'*Associazione delle persone svantaggiate unite per lo sviluppo* (A*PDUD: Association des Personnes Desherites Unies pour le Development*) a Minova, nel sud del Kivu. È stata anche lei violentata e torturata; nel 1998 alcuni miliziani hanno massacrato suo marito sotto i suoi occhi e violentato due delle sue figlie. Il centro accoglie le vittime degli stupri che sono allontanate da tutti e che i membri dell'associazione cercano di reintegrare nelle loro comunità. Masika inoltre ha adottato 34 bambini, tutti nati da violenze o orfani di guerra. La sua associazione conta oggi 200 donne che, per arrivare al centro, possono percorrere anche decine di chilometri in una regione in cui gruppi armati del Ruanda, del Congo e del Burundi, o ancora dell'Uganda continuano a terrorizzare le popolazioni rurali, molti anni dopo la fine della guerra.

BOSNIA[45]

Bakira Hasecic, Amna Kovac e Adila Kovacevic sono le fondatrici dell'associazione bosniaca *Zene Zrtve rata* (*Donna vittima della guerra*). L'associazione è stata costituita il 14 maggio 2003, conta più di 300 associate residenti in Bosnia–Erzegovina e altre 84 donne esiliate, residenti altrove.
Formando l'associazione, le vittime sopravvissute a stupri e maltrattamenti hanno tentato e sono riuscite a trasporre la loro sofferenza individuale ad un livello più alto, rendendo pubbliche le violenze subite e lottando per la giustizia e la verità. Oggi sono per lo più testimoni protetti del Tribunale dell'Aja e testimoni del Tribunale di Stato bosniaco in processi che riguardano gli stupri e le violenze sessuali perpetrati nel periodo bellico tra il '92 e il '95. Per le donne dell'associazione il Tribunale dell'Aja rappresenta il canale privilegiato per ottenere giustizia. Con le loro testimonianze e le loro iniziative si sforzano di innescare il processo di risanamento della società intera.
La loro testimonianza è stata portata anche a Milano ad un incontro organizzato da Amnesty International il 9 marzo 2005.

---

43. www.paceadesso.it/interno.php?ID_MENU=126&ID_PAGE=804.
44. Per informazioni: apdud.buganga@gmail.com.
45. http://www.progettosarajevo.org/donne_vittime.htm.

E. LA LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE

I diritti delle donne sono richiamati nello Statuto delle Nazioni Unite, adottato il 26 giugno 1945 in un contesto in cui solo 25 dei 51 paesi inizialmente aderenti riconosceva alle donne gli stessi diritti di voto degli uomini. Infatti, fu solo con l'articolo 21 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 che fu introdotto nella legislazione internazionale il suffragio universale.
Nell'ambito della Commissione sui diritti dell'uomo dell'ONU venne istituita la Sottocommissione sulla condizione delle donne che però, grazie alla spinta della sua prima presidentessa, la danese Bodil Begtrup, e ad altri suoi membri, acquistò ben presto il rango di Commissione e dunque un maggiore peso politico. Il 21 giugno 1946 fu creata la **Commissione sulla condizione delle donne** (CSW), con lo specifico mandato di "preparare raccomandazioni e rapporti (...) sulla promozione dei diritti delle donne in campo politico, economico, civile, sociale e nell'istruzione" e di sottoporre le raccomandazioni "sui problemi urgenti nel campo dei diritti delle donne che richiedono immediatamente la massima attenzione".

La promozione dei diritti e dell'uguaglianza delle donne fu il principale obiettivo della CSW per tutto il periodo dal 1946 al 1962, attraverso la messa a punto di convenzioni internazionali e standard finalizzati a contrastare le varie forme di discriminazione presenti nelle legislazioni nazionali.
Un primo importante risultato in termini di trattati internazionali fu l'adozione, il 20 dicembre 1952, della **Convenzione sui diritti politici delle donne**, che proibiva qualsiasi forma di discriminazione nel diritto al voto, nella possibilità di candidarsi per essere eletti, nel rivestire ed esercitare funzioni pubbliche. Successivamente fu adottata, il 29 gennaio del 1957, la **Convenzione sulla nazionalità delle donne coniugate**, che traeva spunto dalla constatazione che molte discriminazioni ai danni delle donne derivavano da un trattamento differenziato di diritti e doveri dei coniugi in materia di matrimonio, divorzio, proprietà e successione familiare. La **Convenzione** del 7 novembre 1962 **sul consenso al matrimonio, sull'età minima per il matrimonio e sulla registrazione dei matrimoni**, e le successive Raccomandazioni in proposito del 1965, miravano all'abolizione di usanze e pratiche relative ai matrimoni di ragazze in giovanissima età, al fine di rompere quei meccanismi perversi che non solo limitano la libertà di scelta nel matrimonio, ma generano a cascata una serie di impedimenti al pieno sviluppo della persona, dal diritto all'istruzione all'autonomia economica.

Negli anni, questo approccio ai trattati internazionali ha perso rilevanza, a favore dell'idea che le stesse Nazioni Unite - a partire dagli anni '60 e poi per tutti gli anni '70 - dovessero centrare il proprio mandato sul sostegno ai paesi in via di sviluppo, all'indomani della loro conquistata indipendenza. Anche grazie al movimento di contestazione giovanile in Occidente e al femminismo, il ruolo delle donne in tali processi diventò il centro gravitazionale della nuova strategia contro le discriminazioni e per l'uguaglianza, che incideva sull'approccio delle Nazioni Unite: la nuova visione politica poneva maggiore attenzione alla partecipazione economica delle donne e ai fattori sociali e culturali che determinavano i processi di sviluppo.

In tale contesto, nel 1975 venne organizzata la **prima Conferenza mondiale sulle donne, a Città del Messico**, cui parteciparono circa 6 mila rappresentanti del mondo non governativo e 133 governi. La Conferenza si chiuse con l'adozione di un Piano d'azione, che fissò i principi guida che avrebbero orientato le strategie d'intervento fino al 1985, in quello che le Nazioni Unite battezzarono come il decennio 1976-85 per le donne: uguaglianza, sviluppo e pace.

A coronamento di un lungo e faticoso processo preparatorio, il 18 dicembre del 1979 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la **Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne** (CEDAW - *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*) che entrò in vigore il 3 settembre 1981: il più importante strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di diritti delle donne. Gli Stati che hanno ratificano la Convenzione si sono infatti impegnati non solo ad adeguare la legislazione nazionale, ma anche a eliminare ogni discriminazione praticata da persone, enti e organizzazioni di

ogni tipo, nonché a prendere ogni misura adeguata per modificare costumi e pratiche consuetudinarie discriminatorie.

Nel 1980, a metà percorso del decennio per le donne, fu convocata la **seconda Conferenza mondiale sulle donne,** a **Copenaghen**, per valutare i progressi conseguiti e aggiornare il Piano d'azione. Occupazione, salute e istruzione furono identificati come i tre assi prioritari d'intervento. Il forum delle ONG vide la partecipazione di oltre 8 mila partecipanti da 187 Stati.

Nel 1985 la **terza Conferenza mondiale delle Donne**, organizzata dall'ONU a **Nairobi**, radunò 1.900 delegati in rappresentanza dei 157 Stati membri e di numerose organizzazioni, mentre il forum parallelo delle ONG vide la partecipazione di circa 12 mila persone. Il documento conclusivo, strutturato in 372 paragrafi, fissava le misure per raggiungere l'uguaglianza di genere a livello nazionale e per promuovere la partecipazione delle donne nei processi di pace.

A partire dalla Conferenza di Nairobi, tra gli anni '80 e '90 si è realizzato un passaggio terminologico importante: dall'approccio centrato sul "ruolo delle donne nello sviluppo" a quello focalizzato sul nesso tra "genere e sviluppo". Ritenendo che le donne non avrebbero potuto trarre alcun beneficio dalla crescita economica fino a quando non si fosse orientato l'intero processo a migliorare la loro condizione, quell'approccio approntò una strategia di *mainstreaming* delle donne, ovvero di loro integrazione nelle dinamiche fondamentali dello sviluppo economico, politico e sociale.

In seguito, questo approccio venne criticato perché incentrato troppo ed esclusivamente sulle donne e per questa ragione, a partire dagli anni '90, si sviluppò un approccio alternativo, per includere le donne nel processo di sviluppo quali soggetti attivi dei processi sociali. Operativamente, questo approccio ha prodotto minori interventi specifici d'assistenza per correggere le disuguaglianze di genere e, invece, maggiore rilievo allo sforzo di contrastare sistemi, strutture e processi, anche culturali, che creano svantaggi e disuguaglianze sociali. Non si è trattato semplicemente di "aggiungere" le donne nei processi di sviluppo, ma di ripensare alla radice obiettivi e strategie di sviluppo in una prospettiva di genere.

Negli anni '90, tappe importanti sono state la **Dichiarazione per l'eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne (1993)** e la nomina di un **Rapporteur speciale sulle forme di discriminazione e violenza pubblica e privata sulla donna (1994)** ma soprattutto la **Conferenza mondiale sulle donne a Pechino (1995)**. A cinquanta anni dalla fondazione delle Nazioni Unite, quest'ultima fu l'evento centrale di un decennio costellato da una serie di Conferenze internazionali a cadenza annuale, che miravano a rinnovare l'impegno della comunità internazionale sul fronte dello sviluppo. La Dichiarazione finale di Pechino e la relativa Piattaforma d'Azione, sottoscritta da 189 paesi, sono stati il risultato di un lungo processo preparatorio, che ha compreso 5 seminari a carattere regionale nel 1994 e numerosi incontri con le ONG.

Il 20 settembre del 2000, i Capi di Stato di 191 paesi hanno firmato la "Dichiarazione del Millennio" che comprendeva gli otto **Obiettivi del Millennio** (Millennium Development Goals, MDG) da raggiungere entro il 2015, tra cui spicca il terzo Obiettivo: promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne; ovvero eliminare la disparità dei sessi nell'insegnamento primario e secondario preferibilmente per il 2005, e per tutti i livelli di insegnamento entro il 2015.

Nel 2003, la Risoluzione del Consiglio di sicurezza 1325 su donne, pace e sicurezza ha riguardato il coinvolgimento delle donne nelle zone di conflitto.

Nel luglio del 2010 è stato creato un nuovo organismo delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile, la **UN Women**, istituito proprio per fare fronte alle numerose sfide in campo a livello internazionale, regionale e locale. Questo organismo ha anzitutto l'obiettivo di sostenere gli organismi intergovernativi nell'elaborazione di politiche, standard e norme internazionali; affianca, inoltre, gli Stati membri nell'applicazione di tali misure, garantendo dove necessario il supporto tecnico e finanziario richiesto.

DICHIARAZIONI E CONVENZIONI ONU

- Convenzione sui diritti politici delle donne (**1952–1954**)
- Convenzione sul consenso al matrimonio, l'età minima per il matrimonio e la registrazione dei matrimoni (**1962–1964**)
- Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (**1967**)
- Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei minori in situazioni di emergenza e di conflitto armato (**1974**)
- Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) (**1979–1981**) e Protocollo facoltativo alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (**1999–2000**)
- Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne (**1993**)

DICHIARAZIONI E CONVENZIONI REGIONALI

- Carta africana dei diritti degli uomini e dei popoli (**1981–1986**) e Protocollo alla Carta Africana sui diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa (**2003–2005**)
- Carta Africana sui diritti e il benessere del fanciullo (**1990–1999**)
- Convenzione americana sui diritti umani (**1969–1978**)
- Convenzione inter–americana sulla prevenzione, punizione e sradicamento della violenza contro le donne (**1994–1995**)
- Carta araba dei diritti dell'uomo (**1994–2008**) (emendata nel 2004)

NORMATIVA COMUNITARIA

I principi fondamentali della normativa che riguarda le donne si ritrovano nei seguenti documenti europei:

- **Trattato di Maastricht** (1993), art. 119 prevede la parità di retribuzione per lo stesso lavoro
- **Trattato di Amsterdam** (1997), art. 2, 3, 13, 118, 119, 136, 137, 141 e 251
  Il trattato include i diritti delle donne fra i diritti sociali fondamentali. Promuove la parità fra uomini e donne in quanto missione della Comunità (art. 2 e 3) ed impegna gli Stati membri a combattere le discriminazioni fondate sul sesso (art. 13). L'art. 141 amplia l'art.119 del trattato di Maastricht sulla parità di retribuzione di uomini e donne per uno stesso lavoro. Inoltre il paragrafo 4° di tale articolo consente agli Stati membri l'adozione di "azioni positive", cioè di vantaggi specifici intesi a facilitare l'esercizio di una attività professionale da parte delle donne.
- **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea** (Nizza, 2000)

Vi sono poi raccomandazioni e direttive europee specifiche che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede. Si possono consultare e scaricare presso il sito del **Dipartimento per le pari opportunità**: www.pariopportunita.gov.it/index.php/normativa-comunitaria. La normativa è suddivisa nei seguenti temi:

- Parità di trattamento in materia di occupazione, impiego, formazione e accesso a beni e servizi
- Azioni positive e processi decisionali
- Tutela della maternità, congedi parentali e lavoro a tempo parziale
- Parità di trattamento in materia di sicurezza sociale
- Molestie, violenze sessuali e altre forme di discriminazioni

F. LA LEGISLAZIONE NAZIONALE

Le fonti costituzionali sono gli art. 2, 3, 37, 51 e 117 della Costituzione della Repubblica Italiana.

- **Principi Fondamentali, Art. 2**: La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.
- **Principi Fondamentali, Art. 3**: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
  È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.
- **Parte prima, Art. 37**: La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione. [...]
- **Parte prima, Art. 51**: (come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 30 maggio 2003): Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.
- **Parte prima, Art. 117**: (come modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001): [...] Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive. [...]

La normativa nazionale che riguarda le donne può essere consultata e scaricata dal sito del Dipartimento per le pari opportunità: www.pariopportunita.gov.it/index.php/normativa-nazionale. Anche in questo caso è raggruppata per i seguenti temi:

- Normativa in materia di pari opportunità
- Tutela della maternità e paternità
- Detenute madri
- Immigrazione e cittadinanza
- Tratta di esseri umani
- Violenza contro le donne
- Minori
- Diritti dei diversamente abili
- Parità di trattamento e non discriminazione
- Istituzioni e organismi di parità
- Diritto alla salute
- Diritto di famiglia

G. LA STRADA VERSO L'UGUAGLIANZA GIURIDICA IN ITALIA

Il percorso legislativo per attuare l'uguaglianza stabilita dalla Costituzione ha visto numerose tappe. Le principali sono:

- **1946** Le donne ottengono il diritto di voto (D.Lgs. n° 23)
- **1950** Legge sul congedo di maternità
- **1963** Abolizione della possibilità del licenziamento per matrimonio (legge n°7)
- **1963** Le donne vengono ammesse alla carriera di magistrato (legge n°66)
- **1968** Abolizione dell'art.559 del Codice Penale che puniva la moglie adultera (era prevista la reclusione da tre mesi a due anni mentre il marito era punibile solo in caso di concubinato)
- **1975** Legge sul diritto di famiglia che abolisce lo Jus maritalis
- **1977** Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (legge n°903): viene vietata ogni discriminazione di genere per l'accesso al lavoro e viene prevista parità di retribuzione per prestazioni di uguale valore
- **1981** Abolizione del delitto d'onore che prevedeva uno sconto di pena (fino ad un terzo) per chiunque uccidesse moglie, figlia o sorella per difendere il suo onore o quello della famiglia.
- **1996** Legge sulla violenza sessuale: lo stupro diventa delitto contro la persona e non più delitto contro la morale (legge n°866)

H. LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE (ONG) E LE ASSOCIAZIONI

Vengono presentate in breve alcune organizzazioni non governative che lavorano per difendere i diritti delle donne.

ONG ITALIANE

AIDOS (Associazione italiana donne per lo sviluppo)
È nata nel 1981. Si adopera per costruire, promuovere e difendere i diritti, la dignità e la libertà di scelta di tutte le donne e collabora con le associazioni di donne nei paesi in via di sviluppo nei campi della salute riproduttiva, creazione di imprese e rafforzamento istituzionale. Lavora soprattutto contro le **mutilazioni genitali femminili**.

ARCIDONNA
Si batte per le pari opportunità delle donne e per la valorizzazione dell'identità e lo spirito di iniziativa femminile.

BE FREE
È una cooperativa sociale contro la **tratta di esseri umani**, la **violenza** e la **discriminazione**. Svolge attività di sensibilizzazione, informazione e formazione su questi temi per operatrici dei centri antiviolenza, operatrici/operatori dei servizi anti–tratta, operatori sanitari, sociali e delle forze dell'ordine, studenti, giovani, immigrate/i, giornalisti. La cooperativa gestisce inoltre sportelli per vittime di violenza o di tratta.

CASA DELLE DONNE MALTRATTATE DI BOLOGNA
È un'associazione attiva dal 1986 che offre un luogo di ascolto e aiuto per donne e ragazze che hanno subito **violenza domestica fisica, psicologica e sessuale**. I servizi forniti includono un call center, centri di accoglienza e case rifugio, sportelli di consulenza sulla violenza.
Strutture simili sono presenti anche in altre città italiane. La **CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA**, ad esempio, è l'analogo bolognese di CADMI.

D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza
L'associazione, nata nel settembre 2008, riunisce 63 associazioni di donne e soprattutto Centri antiviolenza, soprattutto per le donne vittime di violenza domestica, allo scopo di costruire un'azione politica e promuovere azioni per innescare un cambiamento culturale di trasformazione della società italiana.

FONDAZIONE PANGEA
È stata fondata nel 2002. Lavora per favorire condizioni di **sviluppo economico e sociale delle donne** e delle loro famiglie attraverso l'istruzione, l'educazione ai diritti umani, la formazione professionale, l'educazione igienico–sanitaria e alla salute riproduttiva e la micro finanza, per la creazione di attività che producano reddito.

SMILE AGAIN
È un'associazione italiana che assiste le **donne sfigurate dall'acido** in alcuni paesi asiatici. Si occupa della ricostruzione estetica e di programmi, in loco, per garantire l'indipendenza economica delle donne sfigurate che sono economicamente e socialmente emarginate.

TELEFONO ROSA
È un'associazione che aiuta donne e adolescenti che hanno subito **violenza fisica, psicologica, economica, sessuale, mobbing e stalking**. Fornisce un servizio di call center, consulenze giuridiche, mediche e psicologiche e gruppi di sostegno psicologico.

UDI (Unione Donne in Italia)
L'UDI è un'associazione che si occupa della **promozione politica, sociale e culturale** dei diritti delle donne nella società italiana. È presente e diffusa su tutto il territorio italiano fin dal 1944. Tra i temi che sono stati oggetto delle battaglie dell'associazione in passato vi sono l'uguaglianza sul lavoro, il divorzio, i consultori, l'aborto, la legge sulla violenza sessuale.

ONG INTERNAZIONALI

ACTIONAID
È un'organizzazione internazionale che lavora per il raggiungimento di un mondo libero da povertà e ingiustizia. Promuove i diritti delle donne e delle bambine di vivere libere dalla violenza di genere, controllare la loro sessualità e raggiungere l'emancipazione economica.

AMNESTY INTERNATIONAL
È un'organizzazione non governativa indipendente attiva dal 1961, una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale. Dal 2004 al 2010, Amnesty International ha portato avanti una campagna dal nome "**Stop Violence Against Women**" **focalizzata sulla lotta alle varie forme di violenza sulle donne**. Dopo la fine di tale campagna, l'associazione ha continuato ad occuparsi di temi legati ai diritti delle donne nell'ambito di altre campagne, in primis la campagna "**Io pretendo dignità**".

AWID (Association for Women's Rights in Development)
È un'organizzazione femminista internazionale che lotta per il raggiungimento **dell'uguaglianza di genere, di uno sviluppo sostenibile e dei diritti delle donne**. È una rete globale di uomini e donne che sostengono iniziative volte all'avanzamento dei diritti delle donne, e in particolare al rafforzamento della voce, dell'impatto e dell'influenza dei difensori dei diritti delle donne.

ECPAT INTERNATIONAL
ECPAT è una rete di organizzazioni e singoli individui che lavorano insieme per l'eliminazione della prostituzione infantile, la pornografia infantile e la tratta di minori a scopo di sfruttamento sessuale.

END FGM European Campaign (Campagna per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili)
È un tavolo di associazioni coordinate dalla Sezione irlandese di Amnesty International che lavora per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili, sensibilizzando sia l'opinione pubblica che gli organismi politici europei e dando voce alle donne che hanno subito o sono a rischio di subire le mutilazioni. Vi fanno parte organizzazioni di diversi paesi europei. Il partner italiano è AIDOS.

EQUALITY NOW
È un'associazione che lotta per **porre fine alla violenza e alla discriminazione nei confronti delle donne e delle bambine nel mondo**. Le attività dell'associazione sono focalizzate su leggi discriminatorie, violenza sessuale, mutilazioni genitali femminili e tratta di esseri umani.

HUMAN RIGHTS WATCH
È una delle più importanti organizzazioni non governative attive a livello mondiale per la difesa e la protezione dei diritti umani. La Women's Rights Division dell'ONG si occupa in modo specifico di tematiche legate ai diritti delle donne, tra cui violenza domestica, autonomia sessuale e riproduttiva, violenza sessuale, tratta di esseri umani, etc.

RAWA (Associazione Rivoluzionaria delle donne dell'Afghanistan)
È nata a Kabul nel 1977 come organizzazione indipendente delle donne afgane e da allora ha lavorato per tutelare i diritti delle donne, compreso il diritto all'istruzione. Le appartenenti a Rawa hanno subito pesanti intimidazioni e persecuzioni da tutti i regimi che si sono succeduti

in Afghanistan ed hanno spesso dovuto operare in clandestinità.

WILPF (Women's International League for Peace and Freedom)
È un'**organizzazione pacifista femminile creata nel 1915**. È attiva nel campo del disarmo, dei diritti delle donne, della sicurezza delle donne in situazioni di conflitto e della prevenzione dei conflitti.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Saggistica

Diritti Umani
AA. VV. *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Feltrinelli, Milano, 1999
AA.VV. *A volto scoperto. Donne e Diritti Umani*, Manifestolibri, Roma, 2002
Amnesty International, *I diritti delle donne*, Roma, 1998
M. French, *La guerra contro le donne*, RCS Rizzoli Libri S.p.a., Milano, 1993
M.C. Nussabaum, *Donne e universalità dei diritti*, Il Mulino, Bologna, 2001
R. Palomba, *Sognando parità*, Ponti alle Grazie, Salani, Milano, 2013
Terres des Hommes *La condizione delle bambine e delle ragazze del mondo*, 2012, scaricabile dal sito www.indifesa.org
UN, *Progress of the word's women's. 2011–2012. In pursuit of Justice*, UN Women, 2012 scaricabile dal sito http://progress.unwomen.org
UNPD, *Rapporto sullo sviluppo umano, la parte delle donne*, Rosemberg & Sellier, Torino, 1995
Pechino 1995, *Dichiarazione e programma d'azione adottati dal quarta Conferenza mondiale sulle donne*, Istituto Poligrafico, Roma, 1996
World Bank, *World Development Report* 2012

Donne e Scienza
AAVV, *Ipazia. Autorità scientifica, autorità femminile*, Ed.Riuniti, Roma, 1992
M. Alic, *L'eredità di Ipazia*, Ed. Riuniti, Roma, 1989
E. Donini, *La nube e il limite. Donne, Scienza, Percorsi nel Tempo*, Rosemberg & Sellier, Torino, 1992
B. Gemma, *Ipazia di Alessandria*, Ed. Riuniti, Roma, 1993
R. Levi Montalcini, *Elogio dell'imperfezione*, Bompiani, Milano, 1994
G. Lolli, *La Crisalide e la farfalla. Donne e matematica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000
S. Quin, *Marie Curie: una vita, Bollati Borlinghieri*, Torino, 1998
E. Young–Bruehl, *Anna Freud: una biografia*, Bompiani, Milano, 1994

Donne e Storia, Impegno civile
J. Baldaro Verde, R. Mappi, *Donne Nuove. L'universo femminile nel terzo millennio*, Franco Angeli, Milano, 2002
N. Belton, *La donna che sapeva ascoltare*, Edizioni Piemme, Milano, 2000
S. Castaldi, L. Caruso, *L'altra faccia della Storia (quella femminile)*, Casa Editrice G. D'Anna, Messina – Firenze, 1975
G. Codrigiani, *Ecuba e le altre. La donna, il genere, la guerra*, ECP, Fiesole, 1994
C. Gentile, *Segui le donne*, Ediciclo Editore, Portogruaro (VE), 2009
F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, Carocci Editore, Roma, 2012
M. Maffai, *Pane Nero*, Mondadori, Milano, 1987
A. Politkovskaja, *Diario Russo*, Adelphi, Milano, 2007
A. Rossi Doria, *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffraggista*, Rosemberg & Sellier, Torino, 1990
A. San Suu Kyi, *Libera dalla paura*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1996
A. Spinosa, *Il potere, il destino e la gloria*, Mondadori, Milano, 2001

Mutilazioni Genitali
Aidos, *Mutilazioni Genitali Femminili: proposte per un cambiamento* (Quaderno 1 e 2), Roma, 1995
P. Grassivaro Gallo, *Figlie d'Africa mutilate: indagini epidemiologiche sull'escissione in Italia*, L'Harmattan Italia, Torino, 1998
S.S. Hassan, *Sette gocce di sangue: due donne somale*, La Luna, Palermo, 1996
S.S. Hassan, *Donna Mutilata*, Loggia de' Lanzi, Firenze, 1999

M. Mazzetti, *Senza le ali: le mutilazioni genitali femminili*, Franco Angeli, Milano, 2000

Pedagogia, Psicologia, Sociologia e Teologia
L. Bof, *Il volto materno di Dio*, Querida, Brescia, 1981
L. Costa (a cura di), *La grande Enciclopedia della donna*, Rizzoli, Milano, 206
M. Daly, *Al di là di Dio Padre*, Editori Riuniti, Roma, 1990
M. Daly, *La Chiesa e il secondo sesso*, Rizzoli, Milano, 1982
E. From, *Amore, Sessualità e matriarcato*, Oscar Mondadori, Milano, 1987
S. Gibbini Ballista e J. Tissi Pinnock, *Bellezza femminile e verità. Modelli e ruoli nella comunicazione sessista,* Logo Fausto Lupetti Editore, 2012
S. Gibbini Ballista e J. Tissi Pinnock, *A tavola con Platone. Esercitazioni e giochi d'aula sulle differenze culturali, sessuali e di genere*, Edizioni Ferrari Sinibaldi, 2012
E. Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973
E. Gianini Belotti, *Prima le donne e i bambini*, Rizzoli, Milano, 1980
L. Iraghi, *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Roma, 1991
C. Zamboni, *La filosofia donna. Percorsi di pensiero femminile*, Demetra, Colognola, 2000

Schiavitù e sfruttamento sessuale
K. Bates, *I nuovi schiavi*, Milano, Feltrinelli, 2000
R. O'Grady, *Schiavi o bambini? Storia di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia*, Torino, Ega, 1995

Violenza sulle donne
A. Corbin (a cura), *La violenza sessuale nella storia*, Laterza, Roma, 1992
S. Dandini, *Ferite a morte*, Milano, Rizzoli, 2013
M. Flores (a cura di), *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2009
S. Giletti Benso e L. Silvesrti, (a cura di), *Cuidad Juarez*, Franco Angeli, Milano, 2010
K. Guernivet, *Stupri di guerra*, Luca Sossella Editore, Roma, 2002
M. Hanciles, R. Vitale, *Il prezzo del coraggio*, Baldini & Castoldi S.p.a., Milano, 2003
La 27esima ora, *Questo non è amore*, Marsilio, Venezia, 2013
P. Romito, *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, Franco Angeli, Milano, 2000

Narrativa
R. al-Baz, *Sfigurata*, RCS Libri, Milano, 2006
T. Ben Jelloun, *A occhi bassi*, Einaudi, Torino, 1993
T. Ben Jelloun, *Creatura di sabbia*, Einaudi, Torino,1987
N. Bouraoui, *Una vita di sguardi*, Feltrinelli, Milano, 1993
L. Cardella, *Volevo i pantaloni*, Mondadori, Milano, 1989
Esfandiari, *La mia casa, la mia prigione, la mia patria*, Garzanti, Milano, 2009
P. Coelho, *Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta ed ho pianto*, Bompiani, Milano, 1996
S. Dardenne, *Avevo 12 anni, ho preso la mia bici e sono partita per andare a scuola...*, RCS, Milano, 2004
V. De Laurentis, *Rivoglio la mia vita*, Mondolibri, Milano, 2006
V. Donda, *Il mio nome è Vittoria*, Corbaccio, Milano, 2010
T. Durrani, *Schiava di mio marito*, Mondadori, Milano, 1994
G. Jones, *La guaritrice*, Mondadori, Milano,1999
M. French, *Mia madre non mi ha mai spazzolato i capelli*, Rizzoli, Milano,1987
N. Gordimer, *Nessuno al mio fianco*, Feltrinelli, Milano,1994
Leila, *Murata viva*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2005
Le Ly Hayslip, J. Wurts, *Quando cielo e terra cambiarono posto*, Mondadori, Milano, 1993
A. Lano, *Voci di donne in un Hammam*, EMI, Bologna, 2002
S. Mam, *Il silenzio dell'innocenza*, Corbaccio, Milano, 2006
R. Masto, S. Hussain, *Io Safiya*, Sperling & Kupfer, Milano, 2003
S. G. Mehari, *Cuore di fuoco*, RCS, Milano, 2004
Y. Sanchez, *Cuba Libre*, Rizzoli, Milano, 2009
F. Younas, *Il volto cancellato*, Mondadori, Milano, 2005

FILMOGRAFIA

FILMOGRAFIA

Confiltti
E ora dove andiamo, N. Labaki, Francia/ Libano/ Egitto/ Italia 2011
Fiori di kirkuk (i), F. Kamkari, Italia/ Svizzera/ Iraq 2010
Giardino dei limoni (il), E.Riklis, Israele/ Germania/ Francia 2008
Miral, J. Schnabel, India/ Israele/ Francia/ Italia 2010

Discriminazione
Agora, A. Amenaber, Spagna, 2009
An Education, Lone Scherfig, Gran Bretagna, 2009
Alle cinque della sera, S. Makhmalbaf, Iran/Francia 2003
Bordertown, G. Nava, Usa 2007 (Diritti Economici Sociali Culturali–Femminicidi)
Canto delle spose (il), K. AlBou, Francia/Tunisia 2008
Cerchio (il), J. Panahi, Iran/Italia 2000
Divorzio all'italiana, P. Germi, Italia 1961 (Delitto d'onore)
Donne senza uomini, S. Neshat, S. Azari, Germania/Austria/ Francia, 2009
La bicicletta verde, Haifaa al–Mansour, Arabia Saudita/Germania, 2012
Lilja for ever, L. Moodysson, Svezia/Danimarca 2002 (Tratta)
Mi piace lavorare, C. Comencini, Italia 2003 (Mobbing)
Monna Lisa smile, Mike Newell, USA, 2003
Offside, J. Panahi, Iran 2006
Rachida, Y. Bachir–Chouikh, Algeria/Francia 2002
Viaggio a Kandahar, M. Makhmalbaf, Iran/Francia 2001
We Want Sex, N.Cole, Gran Bretagna 2010 (Lavoro)

Identità
Corpo delle donne (il), documentario, L. Zanardo, Italia 2009 (Media)
Ferie di Lycu (le), V. Moroni, Italia 2006 (Integrazione)
Lezioni di piano, J. Campion, Australia/Francia/ Nuova Zelanda 1993
Vogliamo anche le rose, A. Marazzi, documentario, Italia/Svizzera 2007

Violenza domestica,
Mela (la), S. Makhmalbaf, Iran/Francia 1998
Moolaadé, O. Sembéne, Senegal/Burkina Faso/Marocco/Tunisia/Camerun/Svizzera/ Germania 2004 (MGF)
Ti do i miei occhi, Icíar Bollaín, Spagna, 2003

Donne difensori dei diritti umani
Bhutto, D. Baughman, J. O'Hara, USA/ Pakistan/ Gran Bretagna 2010
Lady (the), L.Besson, Francia/Gran Bretagna 2011
Oltre Rangoon, J. Boorman, Usa, 1995

SITI INTERNET

Nazioni Unite

- **ONU**: www.un.org (inglese) e www.onuitalia.it (italiano)
- **Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne** (**CEDAW**): www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/committee.htm
- **UN Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women**: www.unwomen.org/
- **UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo)**: www.undp.org/
- **UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia)**: www.unicef.it
- **UNIFEM (Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo delle donne)**: www.unifem.org
- **World Economic Forum**: www.weforum.org

Organizzazioni non governative internazionali

- **ACTIONAID**: www.actionaid.it e www.actionaid.org (sito internazionale)
- **Amnesty International (AI)**: www.amnesty.it e www.amnesty.org (sito internazionale)
- **Antislavery International**: www.antislavery.org
- **AWID (Association for Women's Rights in Development)**: www.awid.org
- **ECPAT**: www.ecpat.it e http://www.ecpat.net/EI/index.asp (sito internazionale)
- **END FGM European Campaign (Campagna per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili)** : www.endfgm.eu/en/
- **End child prostitution in Asian tourism (ECPAT)**: www.ecpat.it
- **Equality Now**: www.equalitynow.org
- **Human Rights Watch (HRW)**: www.hrw.org
- **International Federation Terre des Hommes**: www.terredeshommes.org/
- **International Women's Rights Action Watch (IWRAW)**: www.iwraw.net/
- **RAWA (associazione rivoluzionaria delle donne afgane)**: www.rawa.org
- **Refugees International**: www.refintl.org

Organizzazioni governative italiane

- **Commissione pari opportunità del governo:** www.pariopportunita.gov.it

Organizzazioni non governative italiane

- **Aidos**: www.aidos.it
- **Arcidonna**: www.arcidonna.org/
- **Associazione nazionale del Telefono rosa**: www.telefonorosa.it
- **Be free**: www.befreecooperativa.org
- **Casa delle donne maltrattate**: www.cadmi.org
- **Casa delle donne per non subire violenza**: www.casadonne.it/cms/
- **Fondazione Pangea**: www.pangeaonlus.org
- **Smileagain**: www.smileagain.it
- **Telefono rosa**: www.telefonorosa.it
- **Udi (Unione Donne in Italia)**: http://unionedonne.altervista.org